LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

21 aprile: **Suor CHIARA BOSATTA**

nella gloria degli altari pag. 15



Il Signore è risorto! Ritorna la vita e la gioia, lodiamo il Signore nostro Dio!

MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ☐ ANNO 78° ☐ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70% ☐ APRILE 1991



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

SOMMARIO N. 4 - APRILE 1991

2 **La paternità di San Giuseppe**
P. Tarcisio Stramare

4 **Le Beatitudini: Beati i poveri di spirito**
Lia Carini Alimandi

7 **Il gesuita e il carmelitano**
Domenico Volpi

10 **San Giuseppe a Villanueva de la Jara**
A. Bocchini Padiglione

13 **Fatti e commenti**

15 **Sr. Chiara Bosatta nella gloria degli altari**
Ezio Cova

19 **Edicole sacre: Sacra Famiglia in cammino**
Pio della Valentina

20 **"Redemptoris Missio": la nuova frontiera della Chiesa**
R. Borghesi

23 **San Giuseppe nelle immaginette**
Gennaro Angiolino

27 **San Giuseppe portava gli occhiali?**
A.M.B.

29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di S. Giuseppe**

IN COPERTINA: **I piccoli cantori** (dal volume *I Salmi nello specchio della creazione*, EP).

Abbonamenti: Ordinario: L. 18.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

LA PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE nei misteri dell'infanzia di Gesù

Riportiamo qui un articolo di Padre Tarcisio Stramare, esimio cultore della teologia Josephina e grande amico della Pia Unione. Egli, commentando l'episodio evangelico della presentazione di Gesù al tempio, mette in luce la speciale missione di padre che Giuseppe esercita in questa particolare circostanza. In questo episodio evangelico, Giuseppe non è il semplice "portatore di colombelle" posto quasi ai margini della scena, dove invece sembrano dominare il vecchio Simeone e la profetessa Anna, ma è il padre che doveva presentare al tempio il Figlio per il riscatto del primogenito, come voleva la legge di Mosè.

L'ESORTAZIONE apostolica *Redemptoris Custos* sottolinea in modo speciale la paternità di San Giuseppe, considerandola come diretto servizio alla persona e alla missione di Gesù.

È proprio mediante l'esercizio della sua paternità che San Giuseppe «coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"» (n. 8).

Questa impegnativa affermazione è illustrata attraverso alcuni episodi evangelici, che esigono uno studio molto attento a motivo del loro contenuto, che è profondamente cristologico.

La presentazione di Gesù al tempio, sul quale vogliamo soffermarci, ne è un significativo esempio.

«*Compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore"; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore*» (Lc. 2, 22-24).

L'attenzione del racconto di Luca è rivolta soprattutto all'offerta di Gesù, scopo del viaggio a Gerusalemme, che è quello di «presentare al Signore il Bambino».

Il termine "*presentare*" fa parte del vocabolario liturgico, che richiama l'elezione dei leviti, separati dalle altre tribù per «stare davanti al Signore» con lo scopo di servire.

Noi conosciamo l'importanza che in tutta la S. Scrittura occupa il fatto della liberazione degli Ebrei dall'Egitto. A tale liberazione è legata la legge del primogenito che deve ricordare agli Israeliti che con mano potente il Signore li ha fatti uscire dall'Egitto: «*Consacrami ogni primogenito*: ogni essere che apre la matrice tra i figli d'Israele, sia uomo sia animale, appartiene a me... *Riscatterai* ogni primogenito di uomo tra i tuoi figli...» (Es. 13, 2-15).

La particolare dipendenza da Dio, contratta da Israele nella liberazione dall'Egitto, si rivela totale nei primogeniti, risparmiati in quella occasione; essi non possono essere adibiti ad uso profano, se non con *la sostituzione con i leviti o con il riscatto*.

L'offerta del primogenito è un rito di altissima religiosità perché esprime la "consacrazione", cioè l'appartenenza della nazione al Signore; la possibilità del riscatto ne



attenuava forse l'assolutezza, ma non ne diminuiva il significato.

Considerando ora Gesù come l'"adempitore" di questa legge di consacrazione totale, si comprende quanto fosse importante e necessario per lui l'osservarla, in piena conformità con lo scopo della sua incarnazione, che è quello di fare l'offerta di sé al Padre.

Il successivo racconto della permanenza di Gesù dodicenne nel tempio dimostrerà come egli vivesse la sua totale appartenenza a Dio: «*Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49).

La Lettera agli Ebrei richiama il Salmo 40: «*Tu non hai voluto né vittime né offerta, ma mi hai preparato un corpo... Allora io ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*»; l'agiografo così conclude: «In quella volontà noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre» (Eb. 10, 5-10).

San Giuseppe padre e ministro della salvezza

Luca non parla del riscatto, anche se certamente pagato da Giuseppe in quanto esso rientrava nei doveri di un padre verso il figlio.

«*Il riscatto del primogenito è un altro dovere del padre, che è adempiuto da Giuseppe*» (in "*Redemptoris Custos*").

L'omissione del racconto è dovuta perciò alla considerazione che per Gesù non poteva esserci né sostituzione né riscatto, essendo proprio lui l'offerta attesa dal Padre, della quale le altre erano solo la prefigurazione. «*Gesù che è il vero "prezzo" del riscatto non solo "compie" il rito dell'Antico Testamento, ma allo stesso tempo lo supera, non essendo egli un soggetto da riscattare, ma l'autore stesso del riscatto*» (*Redemptoris Custos*, n. 13)

Come poteva il "Redentore" di Israele(Lc. 2,32), così chiamato da Simeone, essere riscattato, ossia redento? Evidentemente entrano qui in gioco dei concetti teologici che superano una semplice cronaca di un viaggio a Gerusalemme.

Tutto avviene nella cornice del rito della purificazione, che determina il tempo del viaggio a Gerusalemme e richiede il sacrificio dei volatili, ma l'accento è posto sull'offerta del primogenito, sacro al Signore.

Simeone e Anna, attraverso il loro carisma profetico, sono gli interpreti dell'avvenimento, del quale mettono in luce il mistero salvifico.

In esso si distingue Giuseppe, il quale, mediante l'esercizio della sua paternità, che lo costituisce legalmente offerente del primogenito, agisce veramente come «*ministro della salvezza*».

La liturgia postconciliare sottolinea l'interpretazione esatta del mistero (Festa della Presentazione del Signore), ma la missione paterna di San Giuseppe, che è quella di "ministro della salvezza" nei misteri dell'infanzia di Gesù, attende ancora di uscire dall'ombra, ostinatamente confinata nell'insignificante ruolo di semplice portatore di colombelle al margine della scena, dove primeggia invece un vecchio Simeone, spesso trasformato in Sommo Sacerdote.

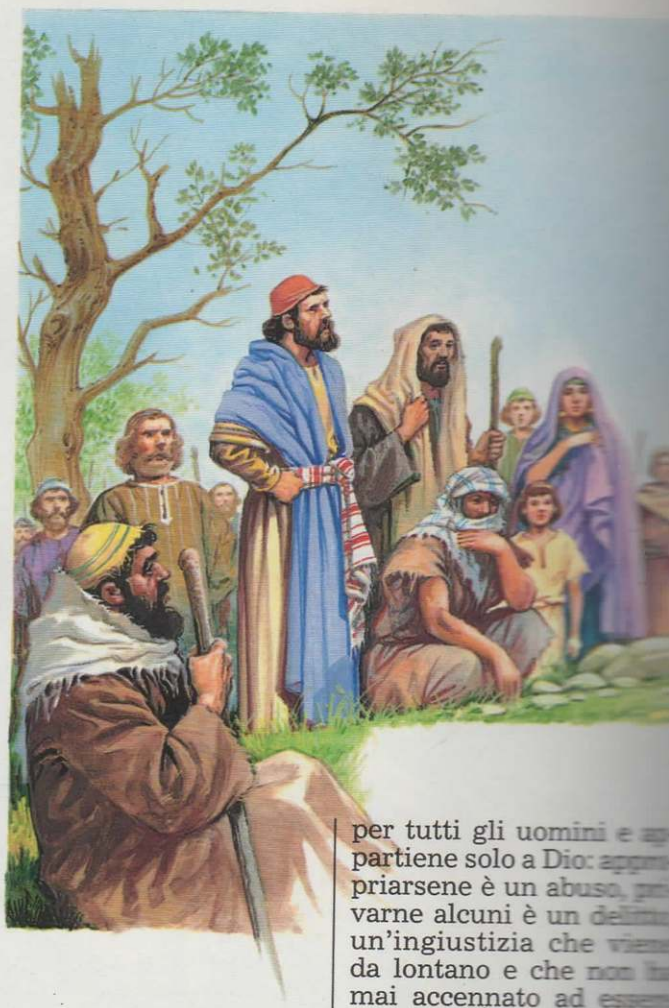
Poiché l'arte riflette la teologia, si comprende come la teologia di San Giuseppe non possa essere ignorata da parte di chi desideri conoscere meglio il mistero dell'Incarnazione.

TARCISIO STRAMARE

Le Beatitudini

2

BEATI I POVERI DI SPIRITO PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI



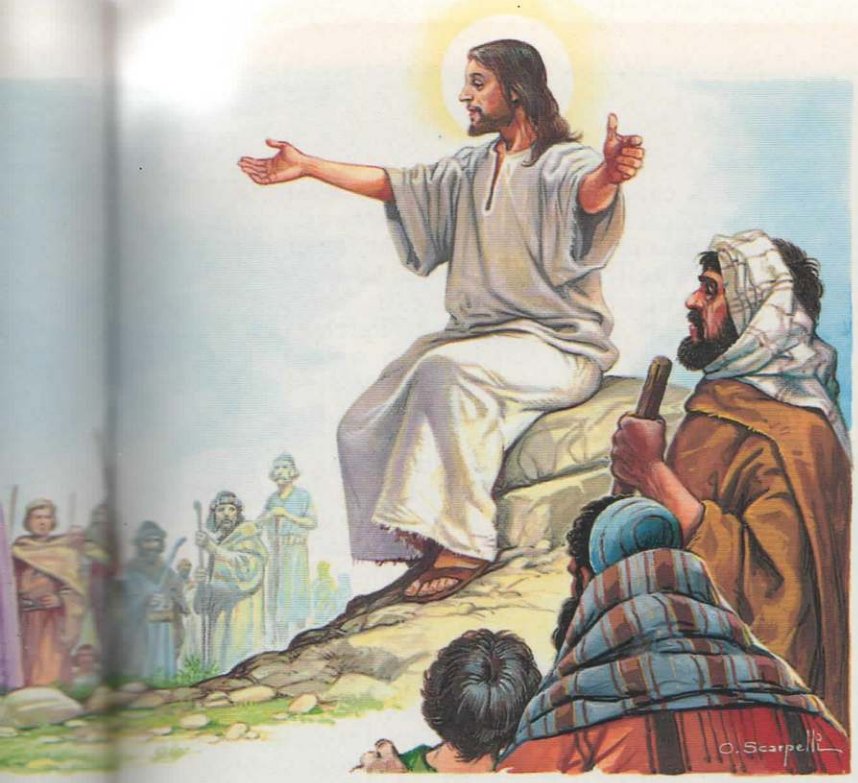
Gesù non ha condannato i beni e il loro retto uso, bensì il cattivo uso e l'attaccamento ad essi.

FORSE niente, in particolare nella nostra epoca, è più difficile che parlare della "prima beatitudine" evangelica. Nei Paesi tecnologicamente sviluppati, dove la società accetta e considera solo chi sta bene, chi conta, chi possiede, i poveri materialmente e moralmente sono considerati gente diversa e viene emarginata. Oggi, solo la ricchezza è considerata un "valore": perché il danaro dà tutto, può tutto, apre tutte le porte, è l'abracadabra della felicità. Vali quanto hai, non quanto sei. Ed è proprio il contrario del vero, perché la ricchezza in sé stessa non è né buona né cattiva: il valore le viene dall'uso che se ne fa e dall'importanza che le si dà.

Nell'Antico Testamento la povertà era considerata maledizione, male da cui liberarsi, invece la ricchezza era segno della benedizione divina e la prosperità era considerata premio a una vita onesta e prosperosa: infatti era un impegno a essere giusti e a confidare nel Signore. Nonostante ciò, nel libro della Sapienza il possesso dei beni è ritenuto un pericolo in quanto può insuperbire, indurire, inaridire, accecare, rendere idolatri di mammona e schiavi dei piaceri che ne derivano, non di rado fonte di iniquità.

Ma prima di tutto: che vuol dire essere poveri? Ci sono *quattro gradi* (anzi direi *degradi*) dell'esistenza umana, che possono essere permessi, ma non voluti da Dio. C'è la *povertà*, e consiste nel vivere nello stretto necessario e nell'incertezza del domani; di questa ce n'é tanta, ovunque, C'è l'*indigenza*, costituita dalla mancanza anche del necessario: si sopravvive, ma non c'è alcuna possibilità del più indispensabile sviluppo. C'è poi la *penuria*: è quando si riesce a malapena a sopravvivere, nonostante malattie e pene grandi. E c'è infine la *miseria*, il grado massimo della povertà per cui la vita medesima è messa in pericolo: di fame si muore! E questa è una piaga estesa principalmente nelle zone sottosviluppate di tutto il mondo.

La povertà materiale e morale è intorno a noi! Ovunque si volge lo sguardo... emarginazione e miseria. I poveri sono considerati individui segnati dalla disgrazia, e non riflettiamo che sono piuttosto vittime dell'ingiustizia: la terra è stata creata per tutti gli uomini e ap partiene solo a Dio: appr priarsene è un abuso, pr varne alcuni è un delit un'ingiustizia che vien da lontano e che non h mai accennato ad esse estirpata. È una piaga a tica che anziché essere a nata incrudelisce più c mai; ai nostri giorni abbia mo anche la guerra: monte, c'è sempre la mise ria; e la radice è sempr l'ingiustizia, perché l causa prima consiste sem pre nell'antitesi tra ricch e poveri. Situazione aber rante che non si è volut riconoscere finché attra realtà ci hanno messo di fronte a un'immensa re sponsabilità collettiva Anche noi cristiani solo ora, finalmente, abbiam sul serio spalancato gli oc chi sugli orrori che dila niano tutto il mondo e ne abbiamo provato rossore e confusione, rimorso e do lore. Abbiamo recepit l'immoralità di un modo di vivere inumano, di un controsenso che non av vrebbe avuto modo di es sere se avessimo capito il dovere, e anche il vantag gio, di vivere sobriamente servendosi dei beni quan to basta; anche i meno for tunati avrebbero avuto la loro porzione, e noi stessi



oltre che godere più salute, avremmo meno pensieri e meno guai perché sono proprio l'egoismo e la concupiscenza la fonte di tutti i mali: anche se questi "mali" da troppi sono considerati "beni". Che valore dare, dunque, ai beni di questo mondo? Veramente, più che di ricchezza e povertà si dovrebbe parlare di "mentalità".

Riformare la mentalità

SÌ, l'urgenza è di riformare la mentalità umana e sociale, egoistica e consumistica, orientandola verso la ricerca del Regno di Dio, basata sul consiglio di Cristo: "*Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in soprappiù*". Si tratta di riformare la mentalità del ricco e di modificare la figura del povero. Gesù lo ha detto chiaro di essere stato mandato «ad annunciare ai poveri la buona novella». Tutti coloro che per secoli hanno implorato la sua venuta – i poveri, i malati, gli schiavi, i peccatori, i diseredati, cioè "poveri di Jahve" (Salmo 74,19) – sarebbero diventati, in seguito, la primizia della sua Chiesa; che è, o almeno dovrebbe essere, la comunità dei poveri di spirito.

Cristo fa forse l'elogio della povertà? Non è così! Ma ci culliamo nel fatto che anche lui ha detto che i poveri li avremmo avuti sempre tra noi. Nossignori, i poveri ci sono, ma non ci dovrebbero essere: ci sono perché altri loro simili li hanno creati e li creano. Pensare che la povertà umana sia un valore è disumanizzante e non può essere indicativo di una esistenza migliore, addirittura di una "beatitudine". È scontato che Gesù non ha condannato i beni e il loro retto uso, bensì il cattivo uso e l'attaccamento a essi. Il senso è un altro, e lo vedremo. Intanto possiamo costatare che dove c'è troppa miseria e c'è troppo male c'è sempre qualcosa di sbagliato, qualcosa che non risponde al disegno di Dio sull'uomo e sull'umanità. Non è stato certo Dio, a esempio, a volere questo concentramento di armi, affamando il popolo del terzo e del quarto mondo per preparare questa guerra disumana. È tutto frutto della tortuosa mente umana. Si tratta dunque di riformare, e subito, la mentalità sia dei ricchi che dei poveri.

Già i profeti annunciavano un Regno nel quale i poveri saranno "protagonisti" (Ez 34, 15; Is 35,2), perché, secondo quanto è scritto in Esodo, Iddio «*ascolta il loro grido di dolore e si fa loro liberatore*». Ciò è avvenuto quando è arrivato il Messia. E, tra passato e presente, ecco la novità portata da Cristo. La novità portata da Cristo consiste in una rivoluzione radicale, non regolata da leggi e da programmi politici: va prima di tutto a fondo dell'individuo, prende di mira l'anima: cioè la mente, il cuore e la volontà da cui dipendono tutte le azioni umane. Si tratta di *conversione*: cioè mutamento, capovolgimento di tutto un modo di pensare e di vivere.

Gesù prende di mira il singolo, che è alla base della collettività, per arrivare alla riforma dell'intera società. Sul filo delle argomentazioni messianiche, ciò che per il mondo è bene diventa male, e viceversa. Graffia le menti e maciulla le coscienze la voce del Figlio di Dio fattosi uomo, che grida: «Guai a voi ricchi», «Beati voi poveri!». Dov'è il controsenso? Egli vuole essere per gli uomini e per gli altri il "liberatore". E non è libero chi ha la mentalità del ricco, così come non è libero neppure il povero che non è nello spirito del Vangelo; sono entrambi schiavi: il primo della sua ricchezza, il secondo della sua povertà. Povertà evangelica è libertà e liberazione; infatti si tratta della parte che ci appesantisce, della zavorra che non ci fa volare; l'egoismo e la concupiscenza non sono solo dei ricchi, ma anche dei poveri, quando sono violenti, invidiosi, bramosi dei beni che non hanno e avvinghiati al loro "poco" più che i ricchi al loro "molto".

"Guai ai ricchi". Perché? Perché sono già in possesso della consolazione: dunque, nessuna speranza per giorni e cose migliori. "Beati i poveri!" Perché? Perché «di essi è il regno dei cieli». Ciò che importa – assicura a ogni modo Cristo – è una cosa sola, il *porro unum*: la salvezza eterna. Guai, comunque, se ricchi o poveri, il bene ce lo aspettiamo sulla terra. Il premio è lassù. Anche se il Regno di Dio è già quaggiù, ed è quello che noi stessi costruiamo: quando, distaccati dalle cose terrene e dal nostro io, in noi vive Dio e regna Cristo. «Le anime che amano veramente la povertà – dice don Alberione – corrono più spedite verso il cielo, perché accompagnano Gesù». Fondatore della Società San Paolo, don Alberione fa in ogni caso riferimento all'Apostolo quando questi faceva rilevare che quelli che corrono nello stadio non si caricano di fagotti e valigie, ma vestono solo il necessario per essere più liberi e più agili nella corsa. La prima cosa da fare per diventare "poveri di spirito" è, dunque, liberarsi di sé stessi e del superfluo, e cambiare mentalità.

Ma chi sono i "poveri" di spirito"?

NON certo i poveri d'intelligenza, di sentimenti, di idee, di gioia, di amore, di buona volontà, di beni materiali e di Pane spirituale. Proprio il contrario! La comunità dei poveri evangelici è formata da coloro che vogliono e sanno essere poveri anche se sono ricchi, colti, capaci e fortunati; sono quelli che riescono a "perdere" perché altri "abbiano"; e avere non è riferito solo a beni materiali, anche a doni e carismi da mettere in comune; insomma, sono tutti quelli disposti a vivere come visse Gesù. Per i cristiani, tra i grandi valori, c'è la povertà, e ha un valore in più: perché rende come Cristo, nostro modello; il quale nacque, visse, morì povero, ma risuscitò nella gloria. I poveri evangelici

possederanno il regno già sulla terra: cioè vivranno nello stato di libertà, di giustizia e di amore di chi è nella grazia di Dio, goduta fin da questa terra.

La povertà evangelica è, dunque, un valore per tutti, ricchi e poveri, perché rende liberi, quindi beati. Ma la povertà diventa un valore solo quando è una scelta non un'imposizione degli altri (che per loro hanno scelto invece la ricchezza), oppure l'amaro frutto della pigrizia e dell'inettitudine. La vera povertà è nello spirito con cui la si vive: non è un obbligo a essere miseri, si esige la serenità di spirito, la fiducia nella Provvidenza, l'onestà: tutto ciò che fa dei cristiani degli uomini giusti, caritatevoli, miti, misericordiosi, uomini che vivono secondo il loro stato, rinunciando al superfluo. Questo almeno come principio.

I primi cristiani, durante l'agape fraterna, facevano l'offerta mettendo in comune anche i propri beni. E il pane spezzato insieme non si riferiva soltanto al Pane spirituale, cioè il Corpo di Cristo. Quanto siamo lontani da questa "comunione", noi cristiani di oggi! Non c'è pericolo che si possa dire di noi: «Guarda come si amano!» Ma è davvero tempo di cambiare. «Vivere diversamente affinché altri possano sopravvivere».

Che poi significa soltanto rinunciare a qualche cosa perché ci siano speranze e possibilità per tutti. Ma ciò non può realizzarsi, se ognuno di noi non decide di cambiare subito mentalità e sistema di vita, perché l'umanità è arrivata al punto che potrà sopravvivere solo se noi daremo altro contenuto alla nostra esistenza, se la riempiremo di nuovi valori, di nuovi sentimenti, al punto di riuscire a possedere e donare non solo cose, ma anche un po' di noi stessi; se riusciremo a possedere e donare Cristo: il Re del regno promesso ai poveri di spirito.

Rivoluzione in positivo

QUANDO si dice cambiare, sembra di fare un discorso in negativo. Così sarebbe, se tutto restasse passivo. Si tratta viceversa di capovolgere, ma per riedificare, attuando un programma nuovo e dinamico. Quello delle Beatitudini è un programma sconvolgente, capovolgente ma impegnativo al massimo. Si tratta di vedere con altri occhi, pensare con altri pensieri, sentire con altri sentimenti. Liberarsi, spogliarsi, ma soprattutto saper leggere nei segni del tempo e darsi da fare pre sconfiggere la povertà, allargando la propria azione fino ai confini del mondo, vedendo la propria sorte legata a quella di tutti gli uomini. La carità è la solidarietà scaturita dall'amore; ma oggi essa non può avere che una dimensione sociale: il debito verso i poveri è troppo consistente, e ognuno deve fare del suo meglio per ammortizzarlo.

Conosciamo quali sono i problemi da risolvere con urgenza, e conosciamo le opere sociali e i movimenti creati e sostenuti da volenterosi. Noi cristiani abbiamo anche, belli e pronti, i consigli evangelici e anche le Encicliche papali; *Populorum Progressio, Sollicitudo rei socialis* e la recentissima *Redemptoris missio*: la carità più urgente verso i fratelli è proprio l'evangelizzazione: da Cristo, poi, viene tutto: il "centuplo", appunto. Perché non ci aiutiamo a leggerle spesso, queste magnifiche Encicliche?

Ormai non si tratta più di dire belle parole, ma di dimostrare a fatti. Non può restare con le mani in mano quando si sa che gente che letteralmente muore di fame. Cominciamo con l'abituarci a pregare con Follereau: «Signore,/vorrei tanto aiutare gli altri: a vivere.../senza l'elemosina insultante d'una sterile compassione». Carità come amore, sì. Ma carità come elemosina non dovrebbe esistere: ciò che diamo ai poveri è solo un rendere, un restituire: facciamo solo il nostro dovere, quando li soccorriamo essi sono i nostri creditori hanno pagato e pagano per tutti gli uomini egoisti e ingiusti.

Forse la rivoluzione della carità e della giustizia è cominciato da... Zacchèo: conosciuto Gesù, immediatamente decide di cambiar vita e comincia a compiere un atto di giustizia: aveva ammucchiato denaro illecitamente, ora lo mette a disposizione dei poveri e salda il conto. Ci fossero tanti Zacchei, oggi. Scendere dal sicomoro dove siamo saliti per godere la presenza di Gesù per metterci a sua disposizione. Tocca a noi! Quando la folla che seguiva il Maestro ebbe fame, gli apostoli gli consigliavano di congedarla, ma Egli rispose «Fateli sedere... date tegli voi da mangiare.» Solo quando essi reperirono quei cinque pani e due pesci, Egli li moltiplicò.

E un giorno disse: «Il regno dei cieli è come un banchetto». E il pane lo spezzò per tutti. Questo vuol dire "fare comunione".

LIA CARINI ALIMANDI



"Le mani che si stringono sono il simbolo dell'amore e dello scambio dei beni: il ricco soccorra il povero con le sue sostanze e il povero ricambi con la riconoscenza e con la preghiera".



San Giuseppe negli scritti di santi e teologi

P. Alfonso Ezquerra e P. Elias di Santa Teresa

IL GESUITA E IL CARMELITANO

NELLA prima metà del XVII secolo ebbero molto successo le pagine di uno spagnolo, Alfonso Ezquerra, che scrisse una sola grande opera sulla vita di Maria Santissima, intitolata: *Pasos de la Virgen Santissima Maria, Madre de Dios, Nuestra Señora*. La parola "pasos" in lingua spagnola significa "passi" o anche "passaggi": l'Autore vuole dare l'idea di una vita percorsa come un cammino verso Dio, un passo per volta, avvicinandosi a Lui sempre di più. I diversi capitoli sono come tante "tappe", che i fedeli sono invitati a percorrere; infatti un sottotitolo avverte: "Con dottrina morale per tutti gli stati" (sacerdotale, religioso, laicale...).

Il p. Alfonso Ezquerra arrivò assai tardi a farsi gesuita: era già sacerdote ed aveva circa cinquant'anni quando entrò nel noviziato. Arrivò tardi anche a farsi scrittore, perché compilò il suo ampio volume quando, ormai anziano e acciaccato di salute, lasciò l'apostolato attivo e si ritirò ad Alcalà di Henares, dove peraltro visse fino all'età di quasi ottant'anni, morendo nel 1631.

Il suo libro vuole dunque offrire ai lettori un cammino di perfezione sull'esempio della Madonna, di cui narra la vita. Egli, volendo scrivere un'opera di devozione, raccoglie anche alcune leggende ed episodi descritti nei vangeli apocrifi, immagina dialoghi, e cerca di descrivere il Paradiso, incitando ad immaginare le feste con cui vi fu accolta Maria, capolavoro della creazione. Non presenta *direttamente* san Giuseppe come un modello di virtù, ma descrive la sua influenza sulla famiglia della quale era il Capo e, proprio perché non ha lo scopo preciso di far risaltare le sue virtù, le lodi che ne fa e ciò che ne dice corrispondono molto all'opinione corrente sul Santo in quel secolo.

Una leggenda

Il p. Ezquerra narra la leggenda riferita da san Gerolamo: – i Sacerdoti decidono che alle fanciulle educate nel Tempio, tra le quali Maria, sia dato un marito poiché sono giunte in età da matrimonio: Maria però è stata offerta dai suoi genitori a Dio "per sempre", e inoltre ella rivela di avere fatto voto di verginità perpetua. L'usanza e la convenienza impongono tuttavia di darle egualmente un marito che la custodisca e la protegga senza impedire il suo voto. Tra gli uomini della tribù di Davide, convocati in preghiera, la volontà di Dio si manifesta facendo fiorire solo il bastone di Giuseppe, sul quale scese a

posarsi una colomba.

Dalla leggenda nasce un paragone con la fioritura della verga di Aronne, fratello di Mosè: il bastone di Aronne fiorì e diede frutto perché, come lui, tutti i sacerdoti devono dare frutto di sana dottrina e di buon esempio; la verga di Giuseppe fiorì senza dar frutto e fu di appoggio alla colomba perché il frutto di quel matrimonio non doveva essere suo ma dello Spirito Santo. Abbiamo spiegato questo esempio per mostrare praticamente con quali intenti d'insegnamento procede il nostro Autore.

Al momento del matrimonio, le notizie che dà su Giuseppe sono fedeli ai Vangeli, senza leggende. Il nostro Santo è presentato in tutte le sue qualità: originario della città di Betlemme, della tribù di Giuda, discendente diretto del re Davide, secondo una genealogia riferita da Matteo e Luca, di mestiere falegname, «uomo giusto».

Giuseppe e la Trinità

L'Autore segue i commenti dei Padri della Chiesa e di altri dotti scrittori nel tracciare un parallelo con la Trinità: Giuseppe rappresentò lo Spirito Santo, sposo celeste della Vergine, essendone il verginale sposo terrestre; rappresentò la figura del Padre Eterno e gli fu simile più d'ogni altro uomo perché fu stimato come Padre terreno del Figlio di Dio, chiamato con questo nome non solo dall'opinione della gente e dagli evangelisti, ma da Maria stessa; fu simile a Gesù nelle virtù perché conservò la verginità per tutta la vita, fu mansueto ed umile di cuore, e come Lui fu chiamato "Figlio di Davide".

Ezquerra è sicuro che Giuseppe abbia fin dall'inizio condiviso il voto di Maria ed anzi avesse egli stesso pronunziato per sua propria volontà il voto di verginità consacrata al Signore. A quel tempo, pur in una civiltà che considerava fondamentale la discendenza per assicurare la continuità del popolo di Dio e la venuta del Messia, non erano rare tali consacrazioni, e certamente il nostro Santo era stato predestinato a un amore capace di ogni prova. Giuseppe accompagnò Maria a casa di Elisabetta, ma l'Autore immagina che egli si sia trattenuto accanto a Zaccaria, sulla porta di casa, mentre Elisabetta lodava la Madre del suo Signore. Pensa anche che Maria non abbia rivelato subito a Giuseppe l'annuncio angelico e il successivo stato di gravidanza perché le pareva conveniente che Dio stesso manifestasse la sua volontà, come poi avvenne in sogno.

Il tormento di Giuseppe, sostiene il p. Ezquerra, fa parte delle tribolazioni dei giusti, permesse da Dio per tre ragioni: per dar loro occasione di guadagnare meriti maggiori, perché si distacchino più facilmente dalle dolcezze della vita terrena e perché siano di esempio con la loro pazienza. Il dubbio poteva venire dal fatto che Egli non si giudicava degno di partecipare a tale Mistero e preferiva allontanarsi, esponendosi a un esilio e a una vita errante, piuttosto che interferire con i progetti di Dio.

Celebrarono solennemente le nozze e si stabilirono a Nazaret, dove Maria aveva la casa ereditata dai genitori, ma per il censimento dovettero recarsi a Betlemme, luogo di origine della stirpe di Davide, e Giuseppe conosceva bene il paese, quindi fu in grado di trovare un riparo quando videro che non c'era un posto adatto all'Evento che stava per manifestarsi. L'Autore descrive un dialogo di Giuseppe con i pastori, conclude che egli doveva essere presente alla visita dei Magi benché nel Vangelo non sia espressamente citato, e descrive la sua prontezza, la prudenza e l'impegno nella fuga in Egitto.

«Prendi il Bambino»

Per dare un'idea dello stile dello scrittore citiamo un brano relativo a questo episodio: «L'Angelo gli disse: – Prendi il Bambino e sua Madre –, che era come dirgli: – Prendi ogni bene che Dio ti ha dato, prendi quanto di più grande hai... Prendi il Bambino con il titolo di Padre suo, che è come esser padre dei secoli a venire. Prendi il Bambino, che è la benedizione di tutto ciò che hai, è la discendenza promessa ad Abramo, che egli vide in spirito e se ne rallegrò, ma che tu godrai con gli occhi dello spirito e con quelli del corpo. Prendi il Bambino, potente in opere e in parole... Prendi il Bambino, non solo l'annuncio di Dio come presentarono Mosè e Aronne di fronte al faraone, ma Dio nella sua natura, uno con il Padre e lo Spirito Santo. Prendi il Bambino, non un Angelo come sono io ma Creatore e Signore mio e di tutti gli



Angeli. E prendi sua Madre, che come una stella ti guiderà nei deserti di queste avversità, sarà la tua consolazione nelle afflizioni e consigliera nei dubbi...».

Nel quadro della narrazione della vita e dei meriti di Maria, il p. Ezquerra traccia un elogio sobrio ma altissimo di Giuseppe: «...La giustizia distributiva di Dio volle che alla migliore delle donne, che era Maria, fosse dato il migliore degli uomini come sposo...». La Vergine ha vinto il Male dando al mondo il Salvatore, ma «in questo glorioso compito fu aiutata meravigliosa-



M. Barberis - "La volontà di Dio si manifesta facendo fiorire solo il bastone di Giuseppe.

San Giuseppe è colui che tutto può presso il Divino Redentore e presso la sua divina Madre.
(Pio XI)

mente dal santo Giuseppe; poiché se Maria ci ha dato Gesù incarnato e lo ha nutrito con il suo latte, Giuseppe gli ha conservato la vita, lo ha difeso e custodito e lo ha nutrito e cresciuto col sudore della sua fronte».

Infine, considera l'Autore, se Gesù pianse alla morte dell'amico Lazzaro, quanto dolore soffrì quando il suo padre terreno fu raggiunto dalla morte, e come dovette assisterlo e consolarlo!

Oltre la morte

Accanto all'acceso lodatore di Maria, ricco di slanci spagnoleschi che ci appaiono un po' enfatici ma corrispondevano ai gusti del tempo, incontriamo nella stessa epoca il più misurato belga padre Elias di Santa Teresa, dei Carmelitani Scalzi, che dedica a san Giuseppe i tre volumi di un'opera ampia sui legami tra Chiesa Trionfante e Chiesa Militante, tra vivi e defunti, e sull'importanza del suffragio. Le tre dediche sono abbastanza ampie da dare un'idea della devozione dell'Autore verso il nostro Santo e ad esporre molte considerazioni che non possiamo esaminare per ragioni di spazio.

Giuseppe, padre di Gesù, è anche padre nella famiglia spirituale di Cristo, padre nostro, e ci dispensa i doni della virtù, delle buone opere, della consolazione nelle avversità, di ogni grazia offerta dallo Spirito Santo. Nessun padre di famiglia o patriarca è stato più alto perché nessuno ebbe un Figlio maggiore. Giuseppe è il più grande di tutti i Profeti, è superiore al Battista perché fu più vicino di lui al Cristo. È il salvatore del Salvatore, colui che lo istruì e lo ebbe come discepolo.

È superiore agli Apostoli: Giovanni posò il suo capo sul petto di Gesù, ma Giuseppe tenne il Figlio in braccio innumerevoli volte; Pietro ricevette la rivelazione che Gesù era il Messia, ma Giuseppe l'aveva avuta molto prima. Pietro fu la pietra su cui fu edificata la Chiesa, ma Giuseppe fu la pietra su cui il Cristo si riposò.

«Per la sola presenza del Verbo incarnato, dobbiamo pensare che questo Santo ricevette le grazie più grandi» è una delle conclusioni del padre Elias.

DOMENICO VOLPI

San Giuseppe a Villanueva de la Jara



La cittadina spagnola di Villanueva de la Jara fu la sede della XIII fondazione di S. Teresa di Gesù. Convento e cappella vennero dedicati a Sant'Anna in segno di gratitudine verso un "chierico" che, devoto della santa "nonna materna" di Gesù, e quindi "suocera" di San Giuseppe, aveva donato per testamento l'edificio del monastero. Ogni angolo del Carmelo fu peraltro subito colmo di quello spirito giuseppino che S. Teresa volle e seppe profondere a piene mani tra le sue consorelle e i suoi confratelli in ogni fondazione di comunità carmelitane da lei realizzata.









A pagina precedente: l'ingresso della cappella conventuale, edificata nei primi anni del XVII secolo dalla Ven. Ana de San Augustin, è sovrastato dall'immagine su ceramica di S. Anna e di Maria bambina (foto in basso). A lato: il più antico ingresso al convento di Sant'Anna; di qui si entrava nel primitivo eremo fondato da S. Teresa. A lato: l'emblema carmelitano esposto nell'androne dell'ingresso del Carmelo di Villanueva de la Jara. Accanto: lapide commemorativa murata il 21 febbraio 1980 all'esterno del Carmelo di Villanueva de la Jara in occasione delle celebrazioni del IV centenario della fondazione.

Le prime nove carmelitane

UNA lapide murata nel 1980 sul muro esterno del monastero di Sant'Anna in Villanueva de la Jara ricorda che «In questo luogo si fermò nelle sue peregrinazioni, il 21 febbraio 1580, Teresa de Avila Sanchez de Cepeda y Ahumada, (qui) innalzò un Carmelo ed edificò un convento in lode e onore di Nostro Signore Gesù Cristo, della sua Santa Madre e della nonna (di Gesù) Sant'Anna». San Giuseppe non compare nell'iscrizione scoperta in occasione del IV centenario della fondazione, ma è ben noto che S. Teresa aveva stabilito che il grande Santo, quale unico protettore della S. Famiglia, fosse anche il vero custode del nuovo Carmelo.

Quando giunse a Villanueva, S. Teresa aveva 65 anni ed era accompagnata da M. Beatrix de Jesús e dalla Beata Ana de S. Bartolomé, prima superiora del monastero, oltre che dal Padre Fray Antonio de Jesús. Recava con sé una statuina di San José che volle lasciare alla nuova comunità di Carmelitane Scalze e che ancor oggi è oggetto di affettuosa venerazione.

Probabilmente la "Santa Caminadora" avrebbe voluto dedicare la nuova fondazione appunto a San Giuseppe ma ne fu dissuasa, se non impedita, dal "chierico" Diego de Guadalajara, nativo di Zamora, che, devotissimo di sant'Anna, s'era battuto in difesa dell'apertura del Carmelo, osteggiato da alte personalità locali. L'*«hombre virtuoso y recogido»*, come venne definito nei suo scritti dalla stessa S. Teresa, aveva disposto per testamento che le sue proprietà di Villanueva (due case ad un ampio terreno coltivato) fossero destinate ad un «monastero di monache di Nostra Signora del Carmelo».

Il lascito testamentario però venne impugnato davanti ai giudice perché il buon chierico era un "forestiero" e non avrebbe dovuto lasciare le sue proprietà a persone non di Villanueva. Dopo lungo tergiversare e con la protezione di San Giuseppe (è S Teresa che lo dichiara), la "Fundadora" ottenne di poter aprire il nuovo Carmelo cedendo l'azienda agricola ad un cappellano che la governò per venti anni con l'obbligo di celebrare S. Messe in suffragio dell'anima del Donatore defunto. Le prime nove carmelitane si potranno così rinchiudere in un eremo costituito nella più piccola delle abitazioni ereditate.

San Giuseppe custodisce una porta...

S. Teresa aveva più volte raccomandato, in occasione della fondazione di ciascuno dei suoi 17 Carmeli (di cui 11 intitolati a San Giuseppe), di mettere a guardia di una porta il nostro Santo e a custodia dell'altra la Vergine Maria in modo che le monache potessero stare con Gesù in mezzo a loro. Anche questo venne realizzato al Carmelo di Villanueva, e la cosa è ricordata da una iscrizione in parlatorio: «*...San José que la una puerta nos guardaria y Nuestra Señora la otra y que Christo andaria con nosotras...*» solo che Giuseppe e Maria vennero esposti all'interno degli ingressi, mentre all'esterno, in epoca successiva, vennero murate due graziose ceramiche dipinte

con Sant'Anna e Maria bambina sull'accesso della cappella conventuale e S. Teresa con il Bambino Gesù su quella del monastero.

Fu una casa religiosa molto povera, almeno agli inizi, tanto che per i primi sei anni, riferisce una cronaca del tempo, «le *beate* (ovvero le suore che vivevano nel beaterio = convento) ebbero molto poco da mangiare ma, ringraziando Iddio, molto da digiunare e da far penitenza». Nonostante ciò e malgrado le persecuzioni ricorrenti, l'ultima in occasione della guerra civile spagnola (1936), il monastero prosperò e accolse sempre più giovani postulanti. Oggi le suore sono 15, sulle 20-21 previste dall'organizzazione statutaria del monastero scritta da S. Teresa.

In realtà il popolo di Villanueva protesse sempre il "suo" Carmelo malgrado l'aperta inimicizia dei potenti e le preoccupazioni della fondatrice circa le rendite necessarie al sostentamento delle «*bienaventuradas monjas de San José*» (fortunate suore di San Giuseppe). «Ammirevole il quadro di vita di questo gruppo di "beate" di Villanueva de la Jara – scrive fra' Angel M. Plaza in occasione del 4° centenario della fondazione di questo Carmelo – ed è evidente che nella sua storia Santa Teresa abbia potuto realizzare quanto la mano di Dio e il favore del glorioso San Giuseppe le permettevano, assecondando le sue certezze».

Incontri fortunosi in parlatorio

Non è stata cosa del tutto facile poter avvicinare San Giuseppe nel monastero carmelitano di Villanueva de la Jara (la *Jara*, o giara in italiano, letteralmente significa grosso vaso di terracotta per l'acqua, è anche il nome di un torrentello che bagna questa cittadina della Mancia), innanzitutto perché dalla Castiglia ci si è dovuti inerpicare verso la zona delle "sierre", e poi perché, non avendo richiesto in tempo lo speciale permesso alle superiori autorità ecclesiastiche, non si è potuti entrare nel convento "sigillato" dalla clausura papale.

Tuttavia per la grande disponibilità e l'aperta collaborazione offerta dalle Carmelitane Scalze di quella comunità, ed in particolare dallo spirito "giuseppino" della Madre Priora del monastero, si sono potute fotografare le più significative immagini di San Giuseppe venerate nella clausura. La Superiora, infatti, ha fatto in modo che i più bei simulacri giuseppini "uscissero" dal convento per pochi minuti attraverso la "ruota" del parlatorio.



La graziosa statuina di S. José che S. Teresa lasciò a custodia di questa sua XIII fondazione. Sotto: la "ruota" del parlatorio attraverso la quale la Madre Priora del Carmelo ha permesso di avvicinare il famoso "Niño fundador".





La grande statua secentesca di San Giuseppe, restaurata dopo le disastrose offese della Guerra civile spagnola (1936) sull'altare a lui dedicato all'interno del Carmelo di Villanueva de la Jara.

Sono eloquenti, a questo proposito, le fotografie che proponiamo e che riguardano innanzitutto la statuina di San Giuseppe donata da S. Teresa il 21 febbraio 1580 nel giorno stesso della fondazione. È la statua che, assieme ad un Crocifisso ligneo, era stata esposta alla venerazione delle nove suore del gruppo iniziale sul piccolo altare della primitiva cappellina. Anche una tela secentesca di ridotte dimensioni, di non eccelsa fattura pur se particolarmente graziosa nella composizione, ci è stata mostrata anch'essa attraverso la ruota. È una "S. Famiglia al lavoro" esposta abitualmente nella sala del capitolo.

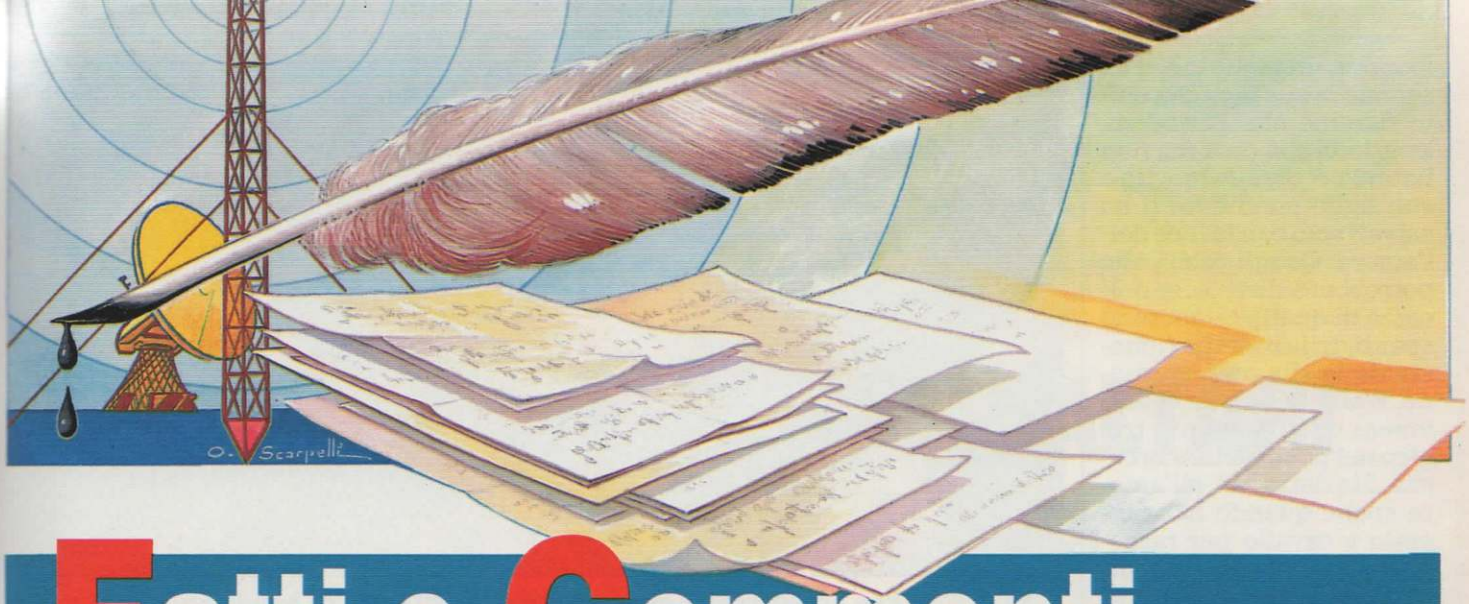
Sempre attraverso la stessa "ruota" ci è stata mostrata la famosa statuina del Bambino Gesù in abiti regali detto "*El Niño fundador y provisor*" o anche "*El Niño portero*" ("Il Bambino fondatore e procacciatore" o anche "Il Bambino portiere") qui giunto con la Ven. Ana de San Augustin. La Venerabile, dopo essere stata sacrestana, "tornera" () e addetta alle vettovaglie, fu eletta Maestra delle novizie e poi Priora tra il 1596 e il 1600, e ancora altre volte successivamente. In tutti questi anni si adoperò a ingrandire e ammodernare il convento facendo costruire una chiesa degna di questo nome. Fu tale l'affetto e la stima che la Venerabile seppe suscitare nel popolo e tra le consorelle che non pochi credettero che in lei rivivesse lo spirito innovatore di Santa Teresa.

Un'altra tela di maggiori dimensioni s'è potuta intravedere e fotografare attraverso le spesse grate di ferro del parlatorio. È una tela del '600 di autore non noto e di "mano" non certamente molto abile, visto che il Bambino Gesù appare quasi della stessa statura del San Giuseppe che lo tiene per mano.

Un ultimo sacro simulacro, molto venerato a Villanueva de la Jara, è una grande statua esposta in una nicchia d'altare nella cappella secentesca del monastero dove, naturalmente, si può accedere liberamente. La scultura in legno e stucco dipinto con colori molto tenui e delicati, è opera di un abile artista locale del XVII secolo. Rappresenta San Giuseppe con in braccio il Bambino sostenuto da un nimbo di gloria. Solo il nostro Santo è aureolato in oro, mentre il Fanciullo divino, di piccole proporzioni, ha in mano la croce della sua passione in metallo arabescato.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Bibliografia: A.M.Plaza – *La S. Andriega en Villanueva de la Jara* – Tip. Bernés – Valencia. 1980.



Fatti e Commenti

Da Aspen Hill (Mariland-Usa): dodicenne uccide la madre per un brutto voto

UN ragazzino di dodici anni, infuriato perché la madre lo stava rimproverando per un brutto voto riportato a scuola, ha imbracciato il fucile da caccia del padre e l'ha uccisa sparandole tre colpi. Il padre, giunto poco dopo, è stato anche lui ferito dal ragazzino, che si è asserragliato per un'ora in casa insieme ai fratellini di 7 e 3 anni prima di arrendersi alla polizia.

È accaduto ad Aspen Hill, un sobborgo residenziale alla periferia di Washington; la famiglia era descritta dai vicini come molto legata.

Questo fatto è un prodotto allucinante della nostra epoca che con la sua nevrosi ha coinvolto anche le nuove generazioni. Individuare le cause dell'atteggiamento di questo adolescente spinto alla più cieca violenza è impresa ardua che dovrebbe chiamare a raccolta sociologi e psicologi ma soprattutto pastori di anime. Certamente la violenza non è di oggi. E nemmeno il cinismo con cui la violenza viene esercitata. È di sempre. Il figlio omicida esiste. Un'ennesima riprova ci giunge ora dall'America dove un bambino si è sentito offeso, addirittura umiliato. È scattata così la molla della vendetta e la sua mano si è armata contro la madre, ha fatto tacere per sempre quella voce che lo esortava ad essere più diligente. Il suo mondo fatto di sogni e di giochi innocenti è andato in frantumi.

Ma lungo il cammino di quel fanciullo c'è senz'altro la bontà straordinaria di Dio, c'è l'invito ad accogliere questo suo figlio che si è perduto. Non importa a Dio ciò che egli ha fatto: Dio lo colmerà d'amore che purifica e redime, di un amore che trasforma e divinizza come l'amore di Dio. Mentre una donna, anche dopo morta, intercederà presso Dio per la sua creatura pentita continuando così ad essere più che mai mamma oltre il tempo.



Drammaticamente, inspiegabilmente, il bambino che ha ucciso la madre ha rifiutato l'amore. Ha deturpato inconsciamente il disegno creativo voluto da Dio. E proprio la voce di Dio scenderà soave in quel piccolo cuore divenuto improvvisamente inaridito. Questa è la speranza cristiana.

Da Lowton (Inghilterra): un cieco salva la famiglia dalle fiamme

SEMBRAVA tranquilla quella notte in casa di Wally Beavis quando ad un tratto l'uomo si svegliò con uno strano presentimento nell'animo. La sua casa a Lowton, in Inghilterra era ormai in preda alle fiamme. La reazione più normale sarebbe stata quella di chiamare aiuto, ma Wally, 55 anni, cieco dalla nascita, ha reagito con calma alla terrificante situazione. Ha preso per mano la moglie che gridava in preda al panico e l'ha portata fuori, all'aperto. Poi l'uomo, accortosi che il figlio Andrew, di 25 anni, era ancora dentro casa, con la tenacia della disperazione si è aperto di nuovo un varco tra le fiamme e cercando a tastoni ha trovato il giovane a terra, svenuto, con il pericolo continuo di essere attaccato dalle fiamme. Allora lo ha preso in braccio e ha raggiunto la moglie, mentre dietro di lui la casa crollava.

Beavis è stato proposto per una medaglia in riconoscimento dell'impresa eroica, ma di recente aveva già avuto modo di mettersi in vista per la sua forza d'animo, cavalcando per alcuni chilometri per raccogliere fondi a favore degli handicappati.

Con eroico senso del-

l'amore, un uomo cieco ha salvato la sua famiglia dalle fiamme che hanno distrutto la sua casa ma non hanno ucciso sua moglie e suo figlio perché lui li ha salvati solo con la luce dell'amore. Quegli occhi, che potrebbero dire della dolcezza di quell'animo, sono spenti dalla nascita. Nonostante la sua menomazione, Wally Beavis ha voluto vivere quel momento tragico nel pieno della sua carità. Ha detto "sì" all'amore anche quando ha viaggiato a cavallo per raccogliere fondi per gli handicappati. Si era già aperto agli altri, con un atto tutto personale, ma quella notte, di fronte a quel fuoco di rovina che tentava di strappargli i suoi affetti, il suo atto di amore è divenuto più personale, più audace e più fecondo. È divenuto eroico, così lo hanno proclamato i suoi concittadini, che gli hanno assegnato un alto riconoscimento.



Quella luce che illumina il cuore degli uomini e dà la forza all'amore, ha guidato Wally Beavis, pur privo della luce degli occhi, a salvare la sua famiglia dalle fiamme.



Può accadere che alcune persone, portatrici di handicap, scoprano la realtà profonda della vita. È quello che è toccato al giovane Claudio, "fuggito" dall'emarginazione per comunicare al mondo. Questo suo "rientro" nella vita lo ha descritto in un libro.

Dall'Italia: ha superato con coraggio il suo handicap

Si chiama Claudio: è su una carrozzella da 28 anni perché colpito da tetraparesi spastica (quando la paralisi colpisce tutti e quattro gli arti). Perciò non cammina, non parla, non può scrivere, ma è autore di un libro. Di questa sua opera Claudio ha detto: «Ho scritto questo libro per tentare un discorso nuovo sulla cultura dell'handicap. Proviamo a domandarci qual è di solito l'atteggiamento che la gente assume nei confronti del "diverso": sicuramente di paura, di imbarazzo, di compassione ed altro ancora... Tutto ciò esiste solo perché universalmente il concetto di handicap (e sottolineo concetto) riassume in sé tre cose: il limite, la sofferenza, la morte. E l'uomo da queste tre cose fugge. Scappa perché ha paura. Da qui nasce l'emarginazione che non è l'handicap in sé stesso ma... l'immagine che gli uomini hanno creato per l'handicap».

Ci troviamo di fronte a una esaltante testimonianza sulla capacità di comunicare anche quando tutto sembra compromesso. Claudio ha vinto la sua battaglia, una vittoria per la vita, e per questo ha intitolato alla vita questo suo libro. Non si è messo a piangere, a lamentarsi, a disperarsi davanti alla sua diversità.

Claudio scrive che il problema dell'handicappato non sta qui, nella diversità, ma nella capacità di amare ed accettare il diverso così come è. Senza pietismi e assistenzialismi. La società ha costruito un'immagine di un uomo tipo, forte, intelligente, alla quale tutti devono conformarsi per essere accettati. L'handicappato è naturalmente al di fuori di questo schema e quindi va emarginato.

Claudio ha imparato a comunicare benissimo. Non può farlo normalmente? E allora si aiuta con lo sguardo, sempre vivo e allegro. Legge le lettere su una tabella trasparente, un congegno da lui ideato e un amico traduce per lui mettendo in fila le lettere e le parole. Ma c'è di più: ha imparato a scrivere a macchina con il naso. Nello stesso tempo arricchisce la sua cultura leggendo libri e libri per mezzo di uno speciale "volta pagine". La sua volontà di ferro continua a fare il resto.

E ora una considerazione: in confronto al protagonista dell'episodio proposto in apertura di questo articolo, che di fronte ai rimproveri, anche aspri ma pur legittimi, della madre, ha troncato la vita di chi lo ha generato di fronte all'adolescente omicida, c'è, vive in Italia, vicino a noi, un giovane che ha vinto il male.

Anche se Claudio, prima di riprendersi dallo shock, avrà trascorso lunghe notti sorseggiando i suoi silenzi di dolore ad occhi aperti, nell'attesa che l'alba di nuovi giorni, non più tristi e monotoni, si accendesse sul davanzale della sua finestra; dopo tutto questo "rodaggio" più o meno lungo di accettazione del dolore, Claudio è riuscito a dar valore alla sua vita, «ho scoperto – come egli stesso ha dichiarato – nel fondo del mio cuore la presenza di Dio che comunque mi ha regalato la vita e che mi ama perché è sempre amore». Così i suoi familiari, i suoi amici, hanno colto nel volto di Claudio un sorriso come un fiore che è spuntato dalla radice forte della speranza.

R. BORGHESI

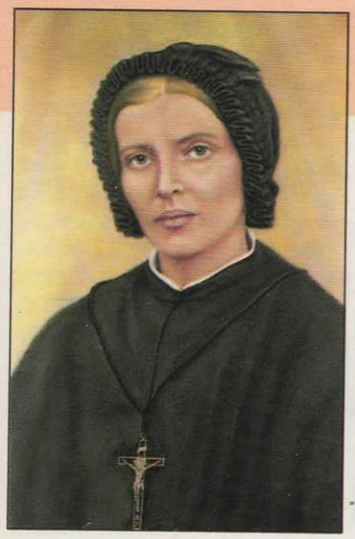
SUOR CHIARA BOSATTA
NELLA GLORIA DEGLI ALTARI

Il primo fiore di santità della Famiglia guanelliana

LA santità è il sigillo di Dio in un'anima. È il segno visibile della divinità nella persona di quelle anime elette che noi chiamiamo Santi. Perciò quando la Chiesa si pronuncia solennemente sulla santità di una persona e la propone come modello al popolo cristiano, dichiarandola santa, noi abbiamo la certezza che Dio non ha abbandonato l'umanità a se stessa, ma la segue e l'assiste visibilmente attraverso il fiorire dei Santi. I Santi rendono bella e fiorente la Chiesa, nonostante le tante miserie e infedeltà dei fedeli che formano il corpo della Chiesa. Suor Chiara Bosatta, primo fiore di santità della nostra Famiglia guanelliana, è una di queste luminose figure. Il 21 aprile il Papa la proclamerà "Beata", proponendola come modello alle anime di vita consacrata.



SR. CHIARA BOSATTA



Breve profilo biografico della nuova Beata (1858-1887)

CHIARA Bosatta (al secolo "Dina") nasce a Pianello Lario, un piccolo e ridente paese che sorge sulla sponda occidentale del lago di Como.

Ultima di una numerosa famiglia di undici figli, Dina non ebbe una gioventù molto facile. La morte del padre, quando la bambina aveva poco più di tre anni, portò tristezza e disagi in quella famiglia, ricca di fede, ma tanto provata da quella improvvisa tragedia. Infatti, morto il padre, che dirigeva una piccola filanda con incannatoio, i figli non seppero portare avanti bene quella azienda paterna, e ad uno ad uno emigrarono in Argentina in cerca di lavoro. In paese, con la madre, rimasero le sorelle con Marcellina, la sorella maggiore, che si prese particolare cura della piccola Dina.

Il 14 settembre del 1868 riceve la Cresima a Dongo, un paese a qualche chilometro a nord di Pianello, da Mons. Paolo Ballerini. A undici anni, in via eccezionale, riceve la Prima Comunione.

Negli anni 1871-77 Dina Bosatta è presso le Suore Canossiane di Gravedona, a circa sette chilometri da Pianello. Nel suo paese, infatti, non esisteva a quei tempi una scuola elementare femminile, ed allora, per avere un'adeguata istruzione, per interessamento della sorella maggiore Marcellina, fu collocata presso quelle Suore. Ma non potendo pagare la pur modesta retta delle educande, si dovette adattare a fare da inserviente, con la possibilità di frequentare la scuola per alcune ore del giorno.

La condotta esemplare di quella giovane, sempre premurosa nel suo lavoro, devota nelle preghiere e tanto impegnata nel suo studio nelle poche ore che le venivano concesse, fece buona impressione sulle Madri Canossiane, che l'accolsero come aspirante presso la loro Casa di Noviziato di Como. Il Signore, però, disponeva diversamente per quell'anima a Lui consacrata, ma *troppo chiusa e scrupolosa*, secondo il parere della Madre Maestra. Dovette, quindi, lasciare la Casa di Noviziato e ritornare al paese (1878) dove nel frattempo il santo Parroco D. Carlo Coppini aveva aperto, in località Camlago, un piccolo centro, l'Ospizio Sacro Cuore per orfani e handicappati. Qui venne accolta e Dina entrò nell'Ospizio «...solamente in spirito di obbedienza al confessore e alla sorella maggiore Marcellina, che già considerava più come superiora che come sorella, e vi restò per meglio studiare quale fosse la divina volontà a suo riguardo» (Deposizione di D. Guanella). Ma la pia giovane riandava col pensiero e con tanta nostalgia al noviziato delle Suore Canossiane. Fu allora che D. Carlo Coppini le disse chiaramente «che la volontà di Dio era che ella rimanesse nell'Ospizio». In effetti Dina, quando comprese essere quella la volontà di Dio «alacremente si applicò alla nuova vita tracciatale, raccogliendo immenso gaudio di spirito in corrispondenza all'immensità del sacrificio che ella disse di aver sostenuto in fare quella obbedienza» (Don Guanella). Così il 20 giugno 1878 insieme con altre tre giovani (Marcellina, Maddalena e Elisabetta Minatta) Dina Bosatta si consacrava a Dio con i tre voti religiosi, assumendo il nome di Chiara

Veduta di Pianello Lario, sul Lago di Como, paese natale di suor Chiara Bosatta





Chiesa parrochiale di Pianello Lario, dove suor Chiara Bosatta ricevette il battesimo.

Gli anni della sua totale e perfetta donazione a Dio (1878-1887)

SR. Chiara aveva allora 20 anni. Da quella consacrazione al Signore incomincia per lei il cammino più arduo, oscuro e doloroso della sua breve vita.

Sotto la guida sapiente e sicura di D. Carlo Coppini prima (1878-81) e di D. Luigi Guanella poi (1881-87) Sr. Chiara «vola sulla via della perfezione cristiana».

A Pianello Lario, nell'Ospizio del Sacro Cuore (che si presentava come una piccola arca di Noè con Suore, postulanti, novizie, orfanelle, vecchiette inferme e qualche anziano ridotto agli estremi) Sr. Chiara divenne, di volta in volta, infermiera, insegnante, educatrice, maestra di cucito e di ricamo e vice-direttrice. Ne aveva le doti e la preparazione acquisita negli anni trascorsi con le Madri Canossiane a Gravedona e a Como.

In quel periodo, Sr. Chiara fu pregata dal suo Direttore e Padre spirituale Don Guanella di fare scuola come maestra supplente presso una scuola per bambini del popolo a Dongo. Per lei, così riservata, fu un'obbedienza eroica, perché avrebbe dovuto recarvisi ogni giorno a piedi, mettersi a contatto con tanta gente estranea ed esporsi alle critiche e alle dicerie di persone poco benevoli. Tuttavia prevalse in lei lo spirito di obbedienza e di abbandono alla volontà di Dio. Obbedienza eroica, dunque, tanto che in punto di morte Sr. Chiara ebbe a dire «la mia più dura obbedienza fu quella di andare a Dongo, ma dopo quella Iddio cominciò in me tutti quei favori che sento» (Don Guanella, Appunti).

Dopo un periodo di alcuni mesi (agosto 1885-aprile 1886) trascorsi ad Ardenno con altre due consorelle, per l'inizio di una fondazione a favore di quella popolazione, con alcuni intervalli trascorsi a Pianello, Sr. Chiara passò l'ultimo periodo della sua vita attiva a Como. In quella città, Don Guanella, superate molte e gravi difficoltà da parte delle Autorità provinciali, con l'autorizzazione del Vescovo e il benestare del Prefetto, aveva appena aperto quella «Piccola Casa della Divina Provvidenza» che sarebbe poi diventata la Casa-Madre di tutte le Istituzioni guanelliane.

La sera del 5 aprile del 1886, dall'imbarcadero di Pianello Lario si staccava una barca. La occupavano due giovani Suore, alcune orfanelle, pochi mobili sconnessi. Viaggiando sul lago tutta la notte, in buona parte trascorsa in preghiera, la piccola comitiva il mattino seguente giungeva a Como, dove era attesa da Don Guanella e da Sr. Marcellina Bosatta, e da essi accompagnata in Via Tommaso Grossi (allora Viale Santa Croce).

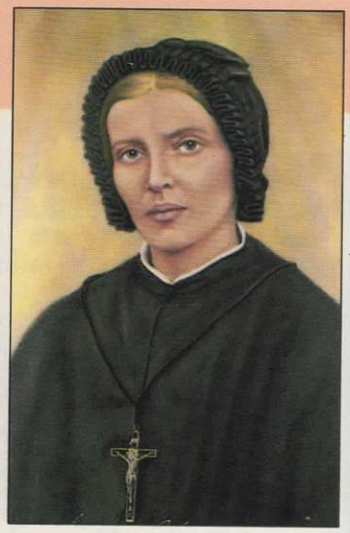
Sr. Chiara invece si recò a Como tra il 12 e il 14 di maggio, accompagnata in quella seconda spedizione da Sr. Chiara Silvetti e da altre due orfanelle. Vi andava come Direttrice, nonostante avesse esposto le sue difficoltà. Ma, anche in questa circostanza, vinse la voce dell'obbedienza.

Nel nuovo ufficio, la Serva di Dio si impegnò con il suo esempio a trascinare tutte le ospiti della casa: consorelle, postulanti, orfanelle, anziane ricoverate nell'adempimento fedele di ogni pratica di pietà, di carità, di lavoro, senza risparmio di sacrifici, in una vita di fatiche, in grande povertà e, nello stesso tempo, di estrema fiducia nella divina Provvidenza.

Ma gli strapazzi fisici e l'inclemenza della stagione minarono gravemente la sua gracile costituzione, già aggravata dagli stenti sostenuti nei soggiorni a Pianello e, soprattutto, ad Ardenno.

Nell'autunno del 1886 si ammalò con una tosse insistente e noiosa, il volto si scolorì e comparve ben presto la pleurite e un principio di etisia. Il medico curante suggerì di trasferire l'ammalata alle arie native, per cui Sr. Chiara fu ospitata presso la casa parrocchiale di Pianello, assistita dalla sorella Sr. Marcellina e da Sr. Agnese Morelli, avendo anche la possibilità di ricevere spesso la SS. Eucarestia.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita in continua unione con Dio, con Gesù Crocifisso, con la Madonna Addolorata, ed



offrì la sua vita per la guarigione della sorella Sr. Marcellina e per il bene dell'Istituto.

Si addormentò nel Signore, assistita dal Beato Don Guanella e dalla sorella Sr. Marcellina, il 20 aprile 1887, all'età di circa 29 anni, lasciando in tutti un profumo di virtù, grande ammirazione e venerazione per la santità della sua giovane vita.

La santità della Beata Chiara Bosatta

NON è facile né semplice delineare qui in poche righe quella che è stata la dimensione mistica della vita della nostra Beata e le virtù da lei esercitate in grado eroico.

Questa grandezza mistica è stata accennata dallo stesso Beato Luigi Guanella, suo direttore spirituale, in due Note o Appunti da lui scritti prima nel 1887-89, e poi negli anni 1907-1908. Si rivela, soprattutto, dalle lettere scritte dalla Beata al suo Direttore fra il 1884 e il 1887, per rendergli conto dello stato del suo spirito, dei favori che Dio le elargiva e delle pene intime alle quali la sottoponeva in quell'ultimo triennio di vita, terminato a Pianello Lario il 20 aprile 1887.

Fu una santità nota soltanto a Dio e che tuttavia si manifestava, di volta in volta, a coloro che l'avvicinavano, come sprazzi di luce che sgorgavano da una sorgente luminosa nascosta in un corpo diafano e gracile.

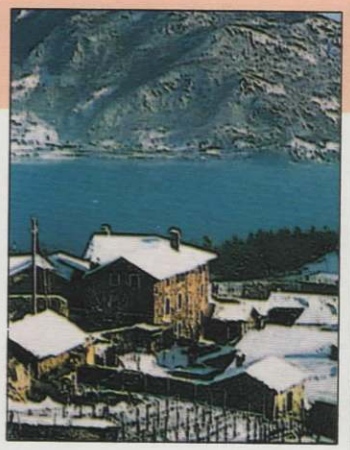
I Teologi e i Consultori per le cause dei Santi hanno studiato ed esaminato a lungo la vita di questa umile e grande Suora delle Figlie di S. Maria della divina Provvidenza, il primo ma non ultimo fiore di santità fiorito nel giardino dell'Opera femminile di Don Guanella. Dicendo questo, io penso alla innumerevole schiera di Suore guanelliane che hanno passato la loro vita nell'umiltà e nel nascondimento, consumandosi in atti eroici di carità nel servizio degli ammalati, degli handicappati, dei poveri e degli ultimi.

I giudizi dei Teologi e dei Consultori della Congregazione per le cause dei Santi sono dunque tutti concordi nell'attestare che la Beata Chiara Bosatta ha esercitato nella sua vita le virtù in grado eroico.

Basti, fra tutti, il giudizio del compianto Padre Valentino Macca, O.C.D., la cui competenza e autorità in materia era ben nota.

Dopo uno studio approfondito e diffuso sulle "Prove mistiche della Serva di Dio Sr. Chiara Bosatta (vedi "Positio super virtutibus", Docum. XVI, pagg. 127-174), egli conclude:

«La vita dell'umile religiosa di Pianello, considerata nel suo insieme, è tutto un fiorire notevole di virtù, unito ad una orazione contemplativa notevole. Indubbiamente siamo di fronte ad una creatura fragile nella salute, portata al pianto, con una sensibilità accentuata.



Frazione Camlago (Como): la casa in cui D. Coppini riunì le prime suore, il 18 ottobre 1872: l'inizio delle Opere di Provvidenza.



Tuttavia tutto questo forma il sustrato definito di una natura sulla quale la Serva di Dio ha lavorato generosamente, e docilmente ha lasciato lavorare Dio, uniformandosi alla sua azione con umile abbandono, fiorito e maturato in un dono eroico di sé. L'esercizio costante, pronto, facile (nel senso esatto del termine), sereno delle virtù che, dette passive, in realtà esigono l'impegno teologale più pieno, come dell'umiltà, dell'obbedienza, della carità fraterna, dice chiaramente la natura delle pene della Serva di Dio, sempre pronta aperta ad una fedeltà alla volontà divina in tutto.

La coraggiosa osservanza della Regola, la disponibilità instancabile nel dono di sé nel lavoro di giorno e di notte, l'unione intima con Dio nel mantenersi costantemente alla sua presenza in tutto, mentre autenticano lo spirito di preghiera contemplativa della Serva di Dio, rivelano la fonte misteriosa della perenne tendenza di Suor Chiara alla perfezione, nonostante tutto e contro tutto, per amore di Dio.

Giudizio migliore non si poteva avere sulla santità della nostra Beata, da parte di un dotto e santo Teologo-Consultore, che ha consumato la sua vita nello studio della vita e delle opere di centinaia e centinaia di Servi di Dio.

EZIO CO...

Interno della chiesa di Pianello Lario (Co...



Sacra Famiglia in cammino

A Cimolais, in provincia di Pordenone, ai margini del paese è sorto un *capitello di montagna* sul quale è raffigurata la Sacra Famiglia in cammino.

È posto al culmine di una piccola altura, ad una settantina di metri dalla strada, molto trafficata nel periodo estivo, sullo sfondo della montagna. In alto, in un cerchio di cemento di circa metri 1,50 di diametro, è racchiusa una ceramica che raffigura appunto la sosta della Sacra Famiglia in viaggio.

È opera del noto artista Lino Dinetto di Treviso. Intende richiamare l'attenzione degli adolescenti e degli sposi.

Gesù dodicenne in primo piano, con bastone ed atteggiamento sicuro e sguardo comunicativo. Esempio di adolescente volitivo ed aperto. San Giuseppe emerge arretrato, di fianco, con gli attrezzi del mestiere nella sacca, fisicamente robusto e con lo sguardo da solerte custode e la mano protesa verso quella di Gesù che gli tende la propria.

Simbolo di operosità, di sicurezza, di vigilanza non costrittiva sui figli.



Cimolais (Pordenone): edicola sacra raffigurante la sosta della S. Famiglia in viaggio. Opera dell'artista Lino Dinetto di Treviso.

La Madonna, con un brano di veste colorata di rosso, siede dietro a loro sul dorso dell'asino (delizia dei fanciulli e simbolo di dignitosa povertà) e presenta un volto dolcissimo, concentrato sui due. Simbolo della madre amorosa e della sposa fedele. La nota di colore della parte superiore della veste è l'unico elemento che si distingue e indica la grazia femminile. Corpi e volti formano un tutt'uno ben fuso, espressione dell'unità della famiglia.

Dall'insieme emana un senso religioso, pur in assenza di uno specifico contrassegno.

È la S. Famiglia quale era ammirata a Nazareth dai contemporanei di Gesù.

E non è tutto. Il completamento prevede un piccolo obelisco con sovrastante angelo in lamina d'acciaio, indicante il capitello. Stimolo ad una sosta per chi viaggia in macchina.

Lungo il percorso poi, dei blocchi di pietra distanziati recheranno scritte a ricordare Gesù obbediente a Maria e Giuseppe, Giuseppe uomo giusto e laborioso, Maria vergine e madre. All'interno del capitello due elementi: uno per accogliere i vasi dei fiori, l'altro recherà incisa una preghiera alla S. Famiglia.

Un complesso che ha richiesto il suo tempo e ottenuto la collaborazione entusiasta e generosa da parte degli interessati, ed insieme unanimi consensi.

PIO DELLA VALENTINA

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

DOMENICA, 21 APRILE 1991

ORE 9,30 **BASILICA DI S. PIETRO** - SOLENNE LITURGIA DELLA BEATIFICAZIONE.

TRIDUO DI RINGRAZIAMENTO

LUNEDÌ, 22 APRILE

ORE 9,30: **BASILICA DI S. PIETRO** all'altare della Cattedra: *Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. SANDRO MAGGIOLINI Vescovo di Como, con la partecipazione dei pellegrini di Como e Provincia.*

ORE 12: **AULA PAOLO VI** - Udienza del S. Padre per tutti i Pellegrini.

ORE 18,30: **BASILICA DI S.GIUSEPPE AL TRIONFALE** - *Concelebrazione presieduta da S.E. il Card. ANGELO FELICI, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.*

MARTEDÌ, 23 APRILE

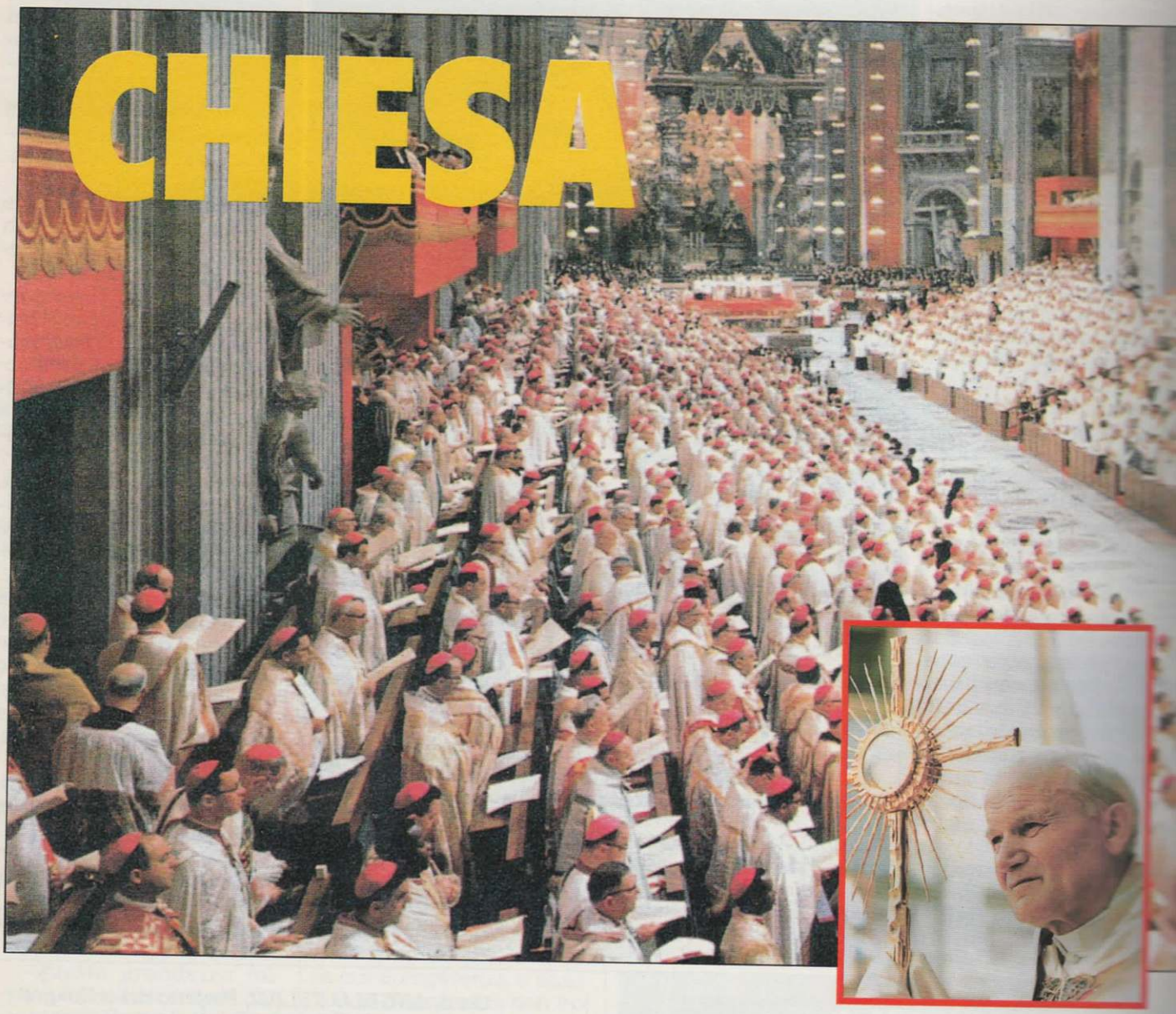
ORE 18,30: **BASILICA DI S.GIUSEPPE AL TRIONFALE** - *Concelebrazione presieduta da S.E. il Card. GIUSEPPE CASORIA, Titolare della Basilica.*

MERCOLEDÌ, 24 APRILE

ORE 16,30: **BASILICA DI S.PANCRAZIO AL GIANICOLO** - *Concelebrazione presieduta da un Eminentissimo Cardinale, con la partecipazione delle Figlie di S.Maria della Provvidenza e con le Rappresentanze delle Ospiti e delle Assistite nelle loro Case Romane.*

* La Corale, diretta dal maestro Gustavo De Bonis (guanelliano), eseguirà i programmi con il canto finale in onore della nuova **Beata CHIARA BOSATTA.**

LA NUOVA FRONTIERA DELLA CHIESA



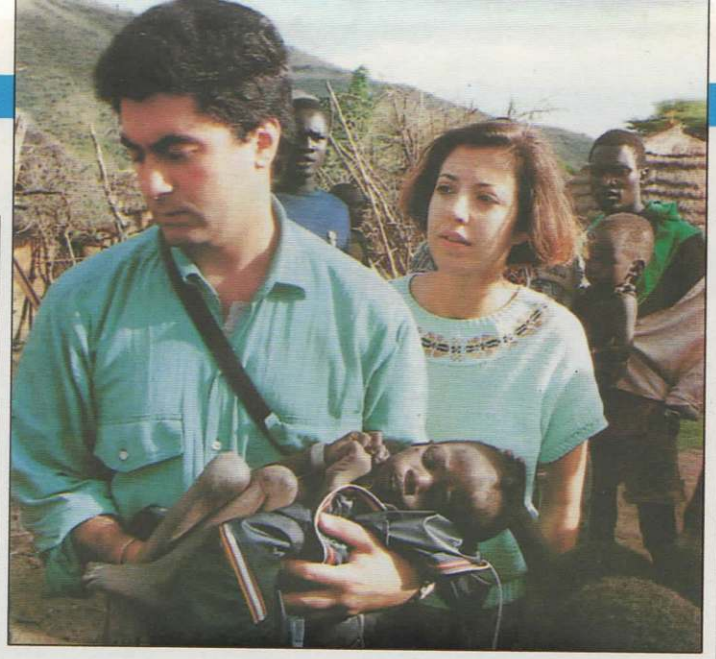
«L'Enciclica Redemptoris Missio *è un grido a favore della missione che richiama in mente quel memorabile forte grido rivolto da Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato a tutti gli uomini: "Aprite le porte a Cristo!". Esso viene ripreso nell'Introduzione del nuovo Documento missionario nella versione che ricorda il mandato evangelico di Gesù: "Popoli tutti aprite le porte a Cristo!" e ripete allo stesso tempo l'ansia apostolica del grande Paolo di Tarso: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!"».*

(Card Jozef Tomko,
Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli)

IL momento grave che l'umanità sta vivendo sollecita ancor più il «dinamismo missionario» della Chiesa e la conduce «verso nuove frontiere». Si tratta di «rilanciare la missione alle genti» e l'opera di «espansione della Chiesa» in modo che «il Vangelo sia conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo». Con un'impresa di tale portata «che richiede l'unità di tutte le forze», la Chiesa «potrà superare divisioni e tensioni». Questo, in linee generali, è il motivo che ha spinto Giovanni Paolo II a scrivere l'ottava enciclica del suo pontificato, *Redemptoris Missio*, che tratta della «permanente validità del mandato missionario».

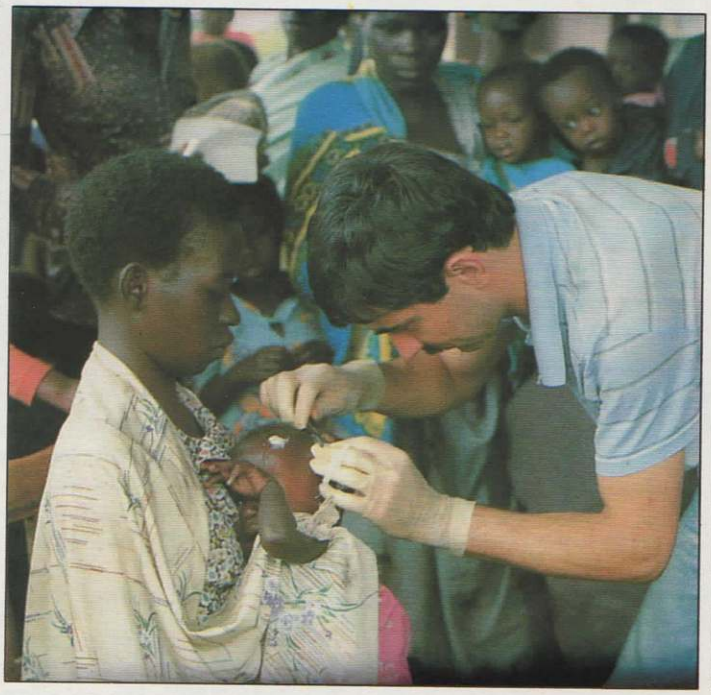
La missione del Redentore

A venticinque anni dall'importante Decreto Conciliare sulle missioni *Ad Gentes*, Giovanni Paolo II



ha indirizzato al mondo l'Enciclica *Redemptoris Missio*: si tratta della missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, «missione – come ha dichiarato il Cardinale Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nel presentare il documento pontificio ai giornalisti – ancora ben lontana dal suo compimento, per cui il Papa riafferma e rilancia la permanente validità del mandato missionario».

Il cammino degli "operatori missionari" si innesta nell'ecumenismo, la carta d'identità della Chiesa d'oggi. Il cammino verso l'unità di tutte le Chiese è stato avviato dal Concilio Vaticano II (foto grande). «Popoli tutti, aprite le porte a Cristo!». Nel riquadro: Giovanni Paolo II pellegrino in Polonia nel 1987. Il Nord del mondo, che vive un «eccesso di opulenza nociva come l'eccesso di povertà» sta esportando il suo «sviluppo senz'anima» nel Sud, travolgendone «il senso della religiosità». «Avevo fame e tu...». La "Redemptoris Missio" si volge anche ai laici perché si impegnino a operare su questa frontiera della Chiesa (foto a destra e in alto). Anche questa è la Chiesa missionaria: prendersi cura degli orfani che sono nella sofferenza (foto in basso).





«Il solenne mandato del Signore, lasciato agli Apostoli e alla Chiesa: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le Nazioni" – sono ancora parole del Cardinale Tomko, – ispira nell'Enciclica un pressante invito: "Popoli tutti, aprite le porte a Cristo!" ed insieme un vigoroso appello a tutti i cristiani ad impegnarsi concretamente. La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni, le associazioni ecclesiali, dice il Santo Padre. Non vale la solita scusa: "Anche qui da noi siamo in situazione missionaria". Il Papa risponde che si tratta di due situazioni e due condizioni, in rapporto alla fede, sostanzialmente diverse. Tanto meno si può accettare l'indifferentismo di chi afferma: "Una religione vale l'altra"».

Papa missionario

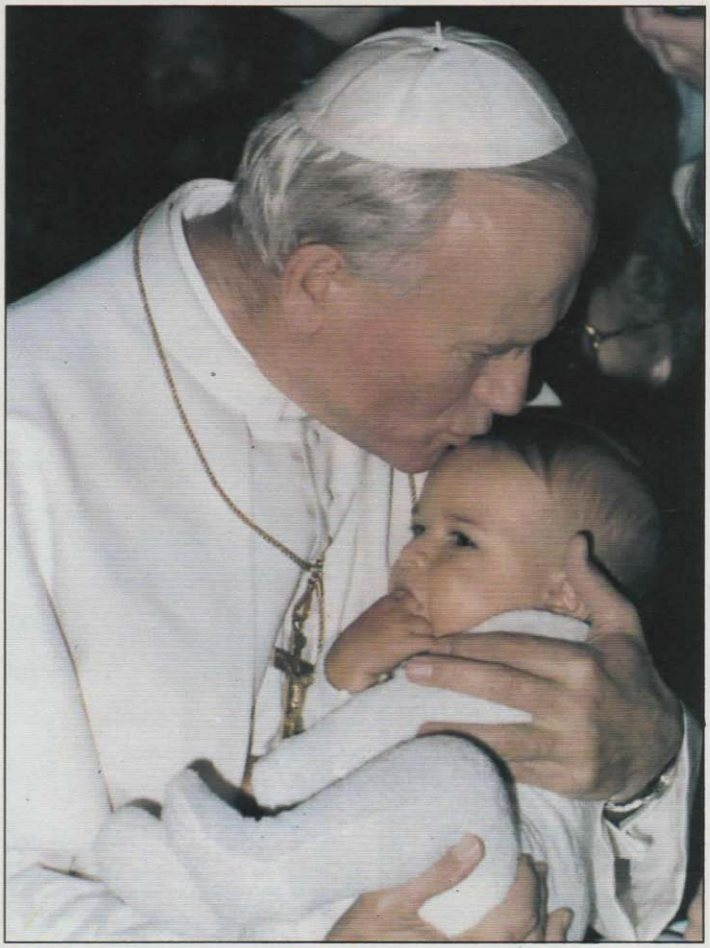
Il pensiero centrale dell'Enciclica è che la missione è essenzialmente e prima di tutto l'annuncio di Cristo e della salvezza da lui portata a chi non conosce ancora il Vangelo. Poiché la salvezza donata da Cristo è "integrale", essa ha una dimensione soprannaturale, ma comprende anche lo sviluppo sia morale che materiale: «Ecco perché tra annunzio evangelico e promozione dell'uomo c'è una stretta connessione». In questo senso, il missionario ha «*un'attenzione preferenziale per i poveri*». I poveri da evangelizzare – afferma il Papa – non sono soltanto nel Sud del mondo. C'è «*miseria morale e spirituale*» anche nel Nord ricco. Anche nei Paesi del-

l'antica cristianità, quindi, occorre una «*nuova evangelizzazione*». La nuova enciclica si presenta quasi come un riflesso personale dello stesso Giovani Paolo II, che si sente soprattutto Papa missionario: «*Già dall'inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'"urgenza di tale attività", a cui dedico la presente Enciclica*».

Una nuova epoca missionaria

«Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria», afferma il Papa ritenendo l'attuale momento storico favorevole alla «*nuova evangelizzazione*». E per due motivi: l'«*impulso missionario*» venuto dal Concilio, che ha già dato «*molti frutti*» (sviluppo delle Chiese locali e loro «*più profondo inserimento nella vita dei popoli*», scambi tra comunità, impegno dei laici, dialogo ecumenico e interreligioso), e la profonda trasformazione in cui si trova l'umanità, che la «*prepara alla semina evangelica*».

Così Giovanni Paolo II descrive la «*svolta epocale*» che oggi favorirebbe la predicazione cristiana: «*Il crollo di ideologie e di sistemi politici oppressivi; l'apertura delle frontiere e il formarsi di un mondo più unito grazie all'incremento delle comunicazioni; l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici, che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli); un tipo di sviluppo economico e tecnico senz'anima, che pur sollecita a cercare la verità su Dio, sull'uomo, sul significato della vita*». Ma occorre fare presto, perché il tempo favorevole non sarà lungo: il Nord del mondo, che vive un «*eccesso di opulenza nocivo come l'eccesso di povertà*», sta esportando il suo «*sviluppo senz'anima*» nel Sud, travolgendone «*il senso di religiosità*».



«Qualunque cosa avrete fatto per questi piccoli, è come l'aveste fatto a me». Giovanni Paolo II esorta tutta la Chiesa alla disponibilità verso l'infanzia, particolarmente la più sprovveduta, perché così sarà sempre attuato l'invito di Cristo.

La nuova primavera della Chiesa

«*In prossimità del terzo millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana di cui già si intravede l'inizio*», benché al momento «*il numero di coloro che ignorano Cristo sia in continuo aumento*», anzi dalla fine del Concilio esso «è quasi raddoppiato». Il Cardinale Tomko ha dato a questo proposito queste cifre: su 5 miliardi di uomini, solo un terzo è composto da cristiani e i cattolici sono meno di un quinto (18%). Ma se «*l'ansia apostolica*» della Chiesa sarà all'altezza delle «*occasioni*» che si offrono, il «*nuovo avvento missionario*» non tarderà. Benché duri da duemila anni. «*l'attività missionaria è appena agli inizi*».

Lo slancio verso i non cristiani

Oggi che «*l'orizzonte e le possibilità della missione si allargano*», è necessario superare le «*difficoltà interne ed esterne che hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani*».

Il rilancio delle missioni, Giovanni Paolo II l'intende in senso classico, come invio di missionari [illegible] popoli non cristiani [illegible] «impiantare» in essi [illegible] Chiesa, attraverso le [illegible] versioni e i battesimi. [illegible] Chiesa del Concilio dial[illegible]ga con le diverse religio[illegible] ma «*ciò non diminuisce [illegible] sua determinazione a pr[illegible] clamare senza esitazio[illegible] Gesù Cristo*».

Il destino eterno degli uomini

«*La causa missionaria deve essere la prima, pe[illegible] ché riguarda il destino eterno degli uomini*». [illegible] contribuisce anche al[illegible] «sviluppo dei popoli». [illegible] tratta di aumentare il n[illegible] mero dei "missionari a t[illegible] ta" e il Papa fa appello [illegible] Vescovi, agli istituti re[illegible] giosi, ai laici e alle don[illegible] perché tutti facciano la [illegible] ro parte. Il Cardinale Tom[illegible] ko ha detto che dal suo D[illegible] castero ("Evangelizzazi[illegible] ne dei popoli", l'ex "Propa[illegible] ganda Fide") dipendo[illegible] 942 diocesi, che sono [illegible] 38% del totale, con più [illegible] mille Vescovi e circa mez[illegible] zo milione di "operat[illegible] missionari" (tra cui 2[illegible] mila catechisti, 140 mi[illegible] suore, 50 mila sacerdoti). A riprova della "testim[illegible] nianza" offerta da quest[illegible] "esercito", Tomko ha det[illegible] to che negli ultimi 5 an[illegible] sono stati 146 i "marti[illegible] delle missioni cattoliche, [illegible] cioè uomini e donne m[illegible] in attentati, guerre, faide [illegible] repressioni. La storia della [illegible] Chiesa missionaria conti[illegible] nua ad essere scritta an[illegible] che con il sangue, ma [illegible] futuro – ha detto Giovan[illegible] Paolo II nel Messaggio [illegible] l'Unesco, nell'agosto [illegible] 1980 – «*è la storia cris[illegible] da fare, che noi dobbiam[illegible] ancora fare con l'aiuto [illegible] Dio onnipotente. È un fu[illegible] turo da costruire con le n[illegible] stre forze unite, affinch[illegible] l'aiuto reciproco e la m[illegible] tua collaborazione porti[illegible] tiscano il bene comune*».

E l'evangelizzazione s[illegible] rà il "collante" spiritua[illegible] di questo futuro.

R. BOR[illegible]

SAN GIUSEPPE NELLE IMMAGINETTE DELL'VIII MOSTRA NAZIONALE

CON il consueto successo che ha accompagnato le precedenti sette edizioni, con un continuo crescere d'interesse e di consensi, a cura della Cooperativa culturale "Confronto e Rinnovamento" e con la collaborazione dell'Associazione Italiana Collezionisti di immaginette sacre, dal 28 luglio al 12 agosto 1990 si è avuta a Campofilone, in provincia di Ascoli Piceno, l'VIII Mostra Nazionale di Immaginette Sacre.

Questa volta il tema trattato è stato "Santi e Simboli – il martirio, il fiore e l'animale", ed i due piani della locale scuola elementare hanno presentato questo argomento con una selezione di alcune migliaia di immaginette edite nel '700 e nell'800, di particolare pregio e significato, che hanno costituito oggetto di ammirazione e di compiacimento di quanti hanno avuto la fortuna di poter visitare questa mostra.

La presentazione espositiva di quest'anno a Campofilone ha visto una stanza specificamente dedicata per ciascuno dei tre argomenti in cui era suddiviso il tema proposto.

Pertanto una era dedicata al fiore, sia come attributo che come simbolo, ed anche come ornamento. Tra i fiori nella iconografia cristiana dominano rose e gigli.

Il giglio è simbolo di purezza, e come Gesù stesso dice, e lo leggiamo nei Vangeli, anche espressione di eleganza e di bellezza. Lo si trova quindi, come simbolo di purezza, e attributo iconografico di S. Antonio di Padova, S. Domenico di Guzman, S. Luigi Gonzaga, ma soprattutto è attributo essenziale di San Giuseppe, quale casto sposo di Maria.

Narra, infatti, una leggenda che solo il bastone di San Giuseppe, fra quello di tanti altri pretendenti alla mano di Maria, si aprì come giglio fiorito a simboleggiare la sua virtù eccelsa.

Per questi motivi, dunque, il giglio è legato alla raffigurazione iconografica di San Giuseppe, e qui ne riproduciamo alcune.

Non ci sono stati visitatori frettolosi: una mostra di questo genere va vista con calma, meditata, assimilata.

C'è chi l'ha gradita solo dal punto di vista estetico, del valore di quanto esposto, per degli aspetti relativi ai mezzi realizzativi ed evolutivi della stampa.

Ma i più hanno capito il significato intrinseco che si cela dietro questi variopinti o monocolori pezzetti di carta o di pergamena, merlettati oppure no.

Essi esprimono secoli di spiritualità e di fede che, tramite le immaginette, per generazioni e generazioni si è tramandata fino a noi. Chiunque le veda con occhio attento, che non si limiti a guardare, ma penetri nella sostanza che in esse si nasconde, ne scopre questa realtà. Per questo, come è tradizione dell'Associazione Collezionisti di Immaginette Sacre (AICIS), anche a Campofilone alla inaugurazione di questa mostra è stata celebrata una Santa Messa per le intenzioni di tutti coloro che hanno posseduto le immaginette lì esposte, e che le hanno conservate fino ai nostri giorni, con fede e devozione.

Una simile mostra di Immaginette Sacre ha, quindi, un grande valore: oltre che un fatto di estetica e di cultura, un fatto di fede e di pietà cristiana.

San Giuseppe, silenzioso e appartato nelle raffigurazioni natalizie, come Patrono della Chiesa Universale, della buona morte, delle persone caste, dei padri di famiglia, dei lavoratori, con il suo giglio ci dice che anche attraverso le immaginette si può elevare la propria vita. Le opere e le attività condotte al livello di massima purezza non sono un chimerico traguardo per soli santi e sante, ma la vera via per poter raggiungere la perfezione anche terrena, e la giusta pace, poi, nel Regno dei Cieli.

GENNARO ANGIOLINO











I Santi del mese

DELLE storie dei Santi ci si può servire? E come no? Che cosa sono le vite dei Santi se non il Vangelo messo in pratica? San Francesco di Sales ha scritto: «Fra il Vangelo e le vite dei santi non passa maggiore differenza di quella che passa fra una musica scritta e una musica cantata». È una bella immagine che ci propone il Santo, Vescovo e dottore della Chiesa: i Santi sono la musica cantata. I Santi – soleva ripetere il mio professore di religione al liceo – completano nelle loro membra ciò che manca alla passione di Cristo.

E sulla scia di queste massime, di questi concetti che ci invitano alla venerazione di uomini e donne canonizzati dalla Chiesa, continuiamo nella nostra scelta di santi per il mese corrente. Aprile ci propone, tra i tanti, San Vincenzo Ferreri Santa Gemma Galgani, San Fedele da Sigmaringa.

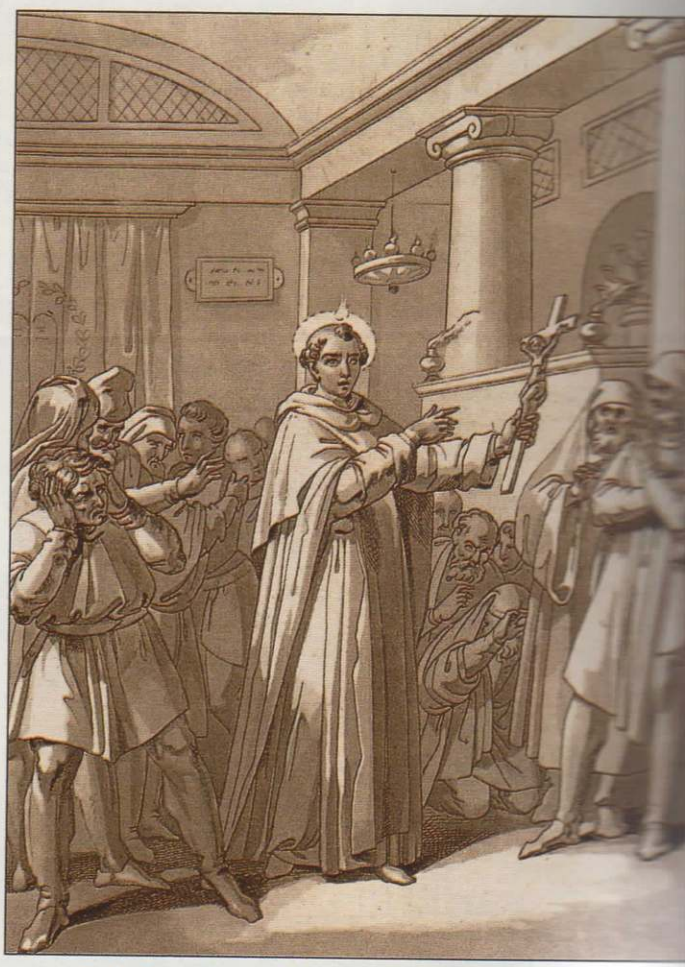
5 Aprile:

San Vincenzo Ferreri

NATO a Valencia, in Spagna, nel 1350, Vincenzo Ferreri entra nei Domenicani nel 1367. Giovane religioso, è mandato a studiare a Barcellona, e poi a Lerida, dove insegnerà logica.

Il vero carisma di questo fratello predicatore è l'annuncio della salvezza; egli fa spostare folle entusiaste. Questo ministro della Parola è nominato priore a Valencia, dove sarà notato da Pedro de Luna, legato del Papa che era ad Avignone. Eletto a sua volta Papa, Pedro de Luna diventa Benedetto XIII. Vincenzo Ferreri viene allora chiamato ad Avignone e diventa un personaggio importante della corte pontificia. Le cariche si accumulano: cappellano, confessore, gran penitenziere, maestro di palazzo! E siccome il Papa si ricorda che Vincenzo ha fatto ottimi studi teologici... lo incarica anche di quella che potremmo chiamare "la formazione permanente del clero". Le epidemie, la guerra dei cent'anni sono altrettanti segni che chiamano a predicare il Vangelo; Vincenzo Ferreri riprende il suo bastone di pellegrino; riparte per predicare sulle strade.

Vincenzo Ferreri inaugura una straordinaria tournée di predicazione. Lione per due giorni mette una intera città ai piedi del suo pulpito. A Genova parla in varie lingue. E parla alto e forte: riuscirà alla fine a far cedere il Papa di Avignone e a mettere fine allo scisma, piaga della Chiesa. Ormai non riposa più, va in Francia, attraversa la Linguadoca, l'Auvernia, la Borgogna nel tentativo di mettere fine alla guerra dei cent'anni. Arriva in Bretagna distrutto, ma preceduto da una fama impressionante. Muore durante una [illegible]



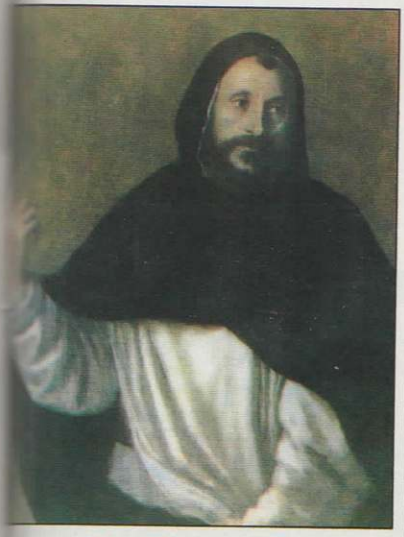
Le infuocate prediche di S. Vincenzo Ferreri

sione a Vannes il 5 aprile 1419, e qui riposerà, venerato dai Bretoni.

"Angelo dell'Apocalisse"

Nel predicare, San Vincenzo Ferreri era acerrimo fustigatore dei costumi e, nel caso di mancato pentimento, era solito annunciare flagelli e tribolazioni. Ebbe il titolo di "Angelo dell'Apocalisse".

Nel difficile periodo dello scisma d'Occidente, la voce poderosa del frate domenicano si levava invitando alla pace e all'unità: le città della Spagna, dell'Italia e della Francia hanno sentito la predicazione di questo instancabile messaggero di Dio.



San Vincenzo Ferreri (Tiziano Vecellio).

Nella liturgia del giorno della sua festa, si recita la seguente preghiera:

«O Dio che hai suscitato nella Chiesa San Vincenzo Ferreri come predicatore infaticabile del Vangelo, per richiamare gli uomini all'attesa vigilante del giudizio, concedi anche a noi di prepararci alla venuta del Signore, per contemplarlo nella gloria del suo Regno».

Vincenzo Ferreri ha predicato la Buona Novella. Ogni giorno il Vangelo ci giudica, ricordandoci l'esigenza di annunciare il Signore fino alla sua venuta e di provare la vera sete del Regno.



L'urna che contiene i resti di S. Gemma Galgani. Lucca - Santuario di S. Gemma Galgani.

6 Aprile:

Santa Gemma Galgani

LA storia di questa Santa così vicina a noi nel tempo (1878-1903) e nelle abitudini della vita quotidiana, ha dell'incredibile, per i fenomeni mistici di cui fu protagonista. In certi periodi della sua tormentata esistenza sopportò vessazioni di ogni genere da parte del demonio.

Era tuttavia confortata sovente dalla compagnia di Cristo, della Vergine e del suo Angelo custode. Così raccontò lei stessa, per obbedienza, gli avvenimenti che presiedettero al misterioso fenomeno della ricezione delle stimmate: «Eravamo alla sera dell'8 giugno 1899, quando, tutt'ad un tratto, mi sento un interno dolore dei miei peccati... Comparve Gesù che aveva tutte le ferite aperte; ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco, che vennero a toccare le mie mani, i miei piedi, il mio cuore. Mi sentii morire...».

Figlia del farmacista di Camigliaio, in provincia di Lucca, a otto anni, mortale la mamma, dovette accudire ai sette fratelli. Pochi anni dopo le morì anche il padre, e lei, guarita prodigiosamente da una malattia che tanto l'affliggeva, domandò di entrare in convento, ma la sua richiesta venne respinta. Accolta in casa del cavaliere Matteo Giannini, vi condusse vita molto ritirata, serena e obbediente alle direttive del padre spirituale e delle suore passioniste che si presero cura di lei. Celava sotto i guanti e il modestissimo abito i segni della sua partecipazione alla passione di Cristo.



S. Gemma Galgani.

Intanto le manifestazioni della sua santità avevano varcato i confini del rione e della cittadina. Molti, che avevano bussato alla sua casa spinti solo dalla curiosità, ne uscirono mutati nell'animo. La malattia ossea che l'aveva colpita in giovane età riprese a farla soffrire atrocemente. Comprese che ormai il suo calvario stava per finire. Ma nella sua umiltà credeva di non aver sufficientemente pagato con la sofferenza il privilegio di essere associata alla passione di Cristo. Morì a 25 anni, nel 1903. Era la mattina del sabato santo.

"La ragazzina della grazia"

Il Signore fece partecipe la giovane Gemma della sua passione con molti doni mistici straordinari. Le piaghe, procurate dalle stimmate, riapparivano ogni settimana dalle ore 20 del giovedì alle 15 del venerdì, accompagnate dall'estasi.

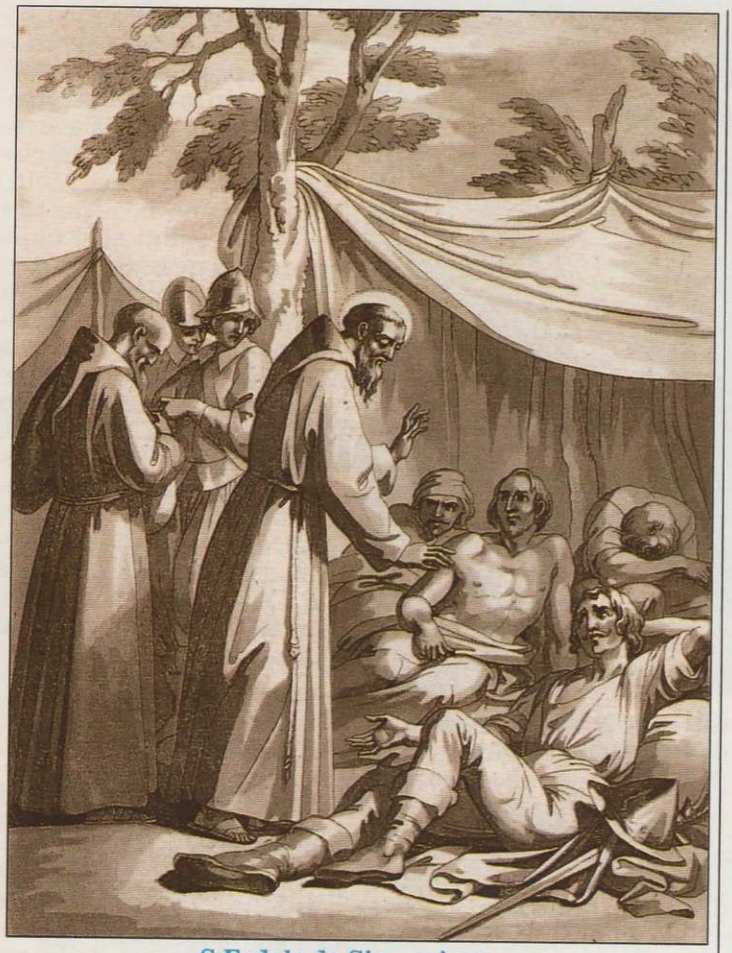
Davanti a questi misteriosi fenomeni, la gente del rione, a Lucca, in via de' Borghi dove Gemma abitava, coniò subito un'espressione molto pertinente: "la ragazzina della grazia". Era una fanciulla cresciuta molto presto, maturata dall'esperienza del dolore.

24 aprile:

S. Fedele da Sigmaringa

IL santo che la Chiesa celebra sotto il suo nome di religione si chiamava Marc Reyd. Era nato nel 1578 ed era figlio del borgomastro di Sigmaringen. Francescano cappuccino, egli prenderà, secondo l'usanza dell'Ordine, il nome della sua città natale.

Marc Reyd compie studi



S.Fedele da Sigmaringa.

eccellenti a Friburgo in Brisgovia, coronati da due dottorati: uno in filosofia e uno in diritto. Ma sta cercando la sua strada: accetta un posto di precettore in famiglie principesche, poi esercita l'avvocatura a Colmar. Come accadrà due secoli dopo a S. Alfonso de' Liguori, Marc Reyd si trova a disagio nel mondo giuridico. La sua scrupolosa probità gli rende difficile la collaborazione con colleghi che se la prendono comoda con la giustizia e la carità evangelica. Scopre ben presto che molti dei suoi clienti cercano in lui un complice più che un consigliere.

Così un uomo di trentacinque anni si mette alla scuola del Poverello d'Assisi e frequenta una facoltà di teologia per diventare sacerdote. La sua abilità di esperto avvocato suggerisce ai superiori di affidargli il ministero della predicazione, in cui egli eccelle. Fedele, non transige sul suo amore alla Chiesa, ma rimane l'uomo di una carità senza pecche.

La Congregazione di Propaganda Fide e la necessità dell'evangelizzazione spingono Fedele e i suoi fratelli nei Grigioni in rivolta. È una situazione delicata, ma la predicazione di Fedele e dei suoi fratelli ricuce il manto lacerato della Chiesa, e questo non è gradito né ai fanatici religiosi, né agli autonomisti, né a coloro che pescano in acque torbide.

Un mattino d'aprile del 1622 Fedele viene strappato alla Chiesa e massacrato in un prato vicino.

Martire dell'Unità

San Fedele era figlio di S. Francesco d'Assisi: uomo di pace e di dolcezza.

Aveva come armi solo la povertà, l'amore e l'ardore dell'apostolo: ha dato tutto senza risparmiarsi, per annunciare la Buona Novella che è riconciliazione. Era radicato nell'amore: il Cristo gli ha concesso di essere piantato su quella Croce, dove il Signore si è fatto perdono.

«Signore – dice la liturgia del giorno – che al tuo sacerdote S. Fedele, ardente di carità, hai dato la grazia di testimoniare con il sangue l'annunzio missionario del Vangelo, per sua intercessione concedi anche a noi di essere radicati e fondati nell'amore di Cristo».

San Fedele è uno dei martiri dell'Unità: ha voluto che i suoi fratelli smettessero di dilaniarsi e diventassero un popolo solo. S. Fedele con la sua morte e il suo martirio è passato da questo mondo lacerato e diviso alla contemplazione dell'Unità di Dio. Aveva come unica ambizione il desiderio di far conoscere il Signore, Maestro dell'Unità.



PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE - Particolare di una scultura in bronzo eseguita da Nilla Pini. La fotografia qui riportata è un particolare di una scultura in bronzo, che rappresenta S. Giuseppe che stringe fra le braccia il piccolo Gesù. La statua (di cm. 190) è opera di pregevole fattura, veramente espressiva e commovente. Presso la Pia Unione esiste, per ora, solo il calco in gesso, che vorremmo trasformare in bronzo, da esporre davanti alla chiesa di S. Giuseppe o presso gli ingressi della Pia Unione. La spesa preventivata (per la fusione e la collocazione su piedistallo ecc.) è di circa 20 milioni. È aperta una sottoscrizione. Nel basamento della statua verrà collocata una Pergamena con i Nomi degli Offerenti.

San Giuseppe

portava gli occhiali?

CI perviene da Cagli, la cittadina in provincia di Pesaro-Urbino di cui s'è parlato lo scorso mese di Gennaio 1991, la fotografia di un'orignale tela della S. Famiglia. La composizione pittorica è di gradevole fattura e le figure in essa riportate sono rese ancor più luminose da un recente restauro. La tela (di circa mt. 1,20x1,50) è oggi di proprietà del dott. Giuseppe Aguzzi, Priore della Confraternita del SS. Crocifisso e di San Giuseppe di Cagli.

Una relazione del 1704, messa "in chiaro" dal sig. Ermes Maidani nel 1989, riferisce che «*Adi Nove Aprile Mille e Settecento quattro*, [nella chiesa di]* *San Martino di Castell'Onesto nel Podere di* [Nicola?]* *Felici in Vocabolo Cornazzano* (diocesi di Cagli) *vi è un solo altare sotto il Titolo della Vergine S.ma della Neve, essendoci un Quadro di tela con suo tellaro* (telaio) *con cornige lavorata e dorata dipinta ad olio d'Alfonso Patanazzi d'Urbino alto piedi cinque, e largo quattro, in mezzo ad essa v'è dipinta la Vergine S.ma dove a man manca tiene il Bambino, et a canto ad esso v'è S. Gio. Battista, et* ***a mano dritta v'è S. Giuseppe che tiene gl'occhiali in mano, e nell'altra il libro****, e sotto di esso v'è un barilozzo con una sacchetta...*»

L'originalità della tela scaturisce dal fatto che la figura di San Giuseppe, non proprio giovanissimo, vi appare pensierosa e assorta con appunto in mano un libro e un paio di occhiali. Più che di occhiali, in verità, si tratterebbe di due lenti montate, secondo l'uso settecentesco, a "lorgnettes" ovvero in una di quelle montature in cui la cerchiatura può essere ripiegata, con le lenti che, in tal caso, si sovrappongono. Le "lorgnettes" venivano abitualmente portate al collo con un cordoncino ed a volte erano munite di un'asticella che ne consentiva l'uso alla giusta distanza focale.



Sacra Famiglia - Casa di Giuseppe Aguzzi, Priore della Confraternita del SS. Crocifisso e di San Giuseppe di Cagli.

Certamente all'epoca del nostro Santo gli occhiali non esistevano, anche se si ha notizia di lenti per miopi ottenute da occasionali fusioni vitree. Si sa che, ad esempio, l'imperatore Nerone usava uno smeraldo per guardare lontano e si è certi che fu il Galilei ad utilizzare lenti di cristallo per costruire il primo telescopio al quale, per la cronaca, diede il nome di "occhiale". Il nostro Santo quindi ben difficilmente, sia per la povertà della sua vita che per l'epoca in cui visse, adoperò lenti o occhiali.

L'autore del dipinto, l'urbinate Alfonso Patanazzi, fu soprattutto un "maiolicaro" e si hanno notizie certe di massima attività artigianale ed artistica solo per gli anni compresi tra il 1580 e il 1616. Il suo stile pittorico risente delle influenze subìte dal veneto Claudio Ridolfi mentre lo stile compositivo si richiama al Veronese e al Barocci.

La famiglia Aguzzi di Cagli possiede "ab immemorabili" la bella tela e la custodisce assieme ad un altro piccolo dipinto, di piccole dimensioni, riproducente la Vergine e San Giuseppe. Un bozzetto, quest'ultimo, realizzato dal pittore cagliese G. Lapis (1706-1176) in preparazione di una pala d'altare destinata alla chiesa parrocchiale di Coriano in provincia di Forlì.

A.M.B.

**Le parole mancanti sono state ròse da un tarlo nella pergamena originale custodita nell'archivio della Cancelleria Vesovile di Cagli.*

Si ringraziano il **dott. Giuseppe Aguzzi e il **sig. Alberto Mazzacchera per la collaborazione e il prezioso materiale fornito.***

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



«Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie»

(Salmo 74)

STANSÙ Giacoma, Olanda – Consulto, anzi mi familiarizzo col Sacro Manto, libro efficace di preghiere in onore di S. Giuseppe, ricevendone grazie insperate d'ogni genere. Valga l'offerta che troverete, quale piccolo compenso per i vostri poveri.

GUADAGNINO Antonietta, Torino – Chi scrive è una devota di S. Giuseppe, che mi ha fatto più grazie, tra le quali scelgo e segnalo la collocazione di mia nipote in un ambiente e in un lavoro da lei vagheggiato. Ci benedica il caro Santo!

DOCIMO Piera, Rose – La vita è un dono di Dio del quale non abbiamo diritto esclusivo. Ed è la vita il motivo che mi fa tornare a voi, con rendimento di grazie anche a S. Giuseppe. Mi trovavo incinta del quarto figlio, prospettandosi e consigliandosi da alcuni o il parto cesareo o l'interruzione della gravidanza. S. Giuseppe consigliava per la vita, affidando tanto la mia quanto quella del nascituro alle mani di Dio e della sua Provvidenza sempre amorevole... Venne così alla luce Antonello (Mario Giovanni), aspettato ansiosamente dai tre fratellini rispettivamente di 6, di 5, di 3 anni, da papà, da tutti i parenti. Vorrei gridare al mondo – permettetemi ancora –: Non spegnete la vita nel seno materno... siamo strumenti di Dio, siamo nelle sue mani!

FICARDI Maria, Taranto – Puntavamo con fiduciosa attesa su una grazia ben importante, quando S. Giuseppe sempre largo "ex abundantia" ce ne ha elargite due. Mi sono detta con la sorella: Bisogna che anche noi largheggiamo con la nostra retribuzione! Ecco il motivo dell'offerta: per una borsa di studio intestata a nome nostro, Anna e Maria.

ANTONELLA N. N., Roma – Ho pregato tanto S. Giuseppe perché mi esaudisse e così è stato. Ho bisogno continuamente del suo aiuto. Come diffidare? La linea, la via è ben tracciata. Mi ci atterrò, anche migliorando la mia vita.

ADELLO Renzo e Rosy, Torino – A Rosy, mia moglie, era stata fatta una proposta di lavoro che l'avrebbe portata lontana da casa con un viaggio lungo e pericoloso per traffico e nebbia. Ci siamo rivolti, come sempre nelle difficoltà, a S. Giuseppe e dopo 15 giorni è giunta la notizia che le avevano assegnato un altro posto, vicino a casa e comodo da raggiungere anche con i mezzi pubblici. Abbiamo sempre confidato in S. Giuseppe invocandolo di cuore. Finora possiamo affermare che il nostro caro Patrono non ci ha mai lasciati delusi ogni volta che ci siamo rivolti a Lui.

Tutto questo abbiamo voluto esprimere per dovere di riconoscenza, per ringraziare e per far conoscere a tutti quanto sia grande la Sua intercessione. Inviamo come promesso un'offerta per un lettino.

MARTINO Antonio, S. Nicola Crissa – Ringrazio pubblicamente S. Giuseppe per una grazia ricevuta. Mia figlia doveva affrontare un intervento. Si è fatta coraggio, ha confidato e tutto è andato bene.

BONI Angelo, Seriate – Ho sistemato una situazione molto delicata. Tutto è andato a buon fine, come da comune desiderio, ma tutto questo anche e soprattutto con l'aiuto di San Giuseppe. È un gran Santo, facciamolo conoscere sempre di più!

MOLTENI Giuditta, Crevenna E. – Se non mi sono ridotta in carrozzina, e peggio – una brutta caduta minacciava, – lo devo all'intervento tempestivo del glorioso S. Giuseppe. Ho riportato solo la frattura a una vertebra, ma questo è poca cosa e passerà presto.

POZZI Fiorina, Genova N. – Da più di tre anni mia sorella era minacciata dallo sfratto, un grande incubo per chi ha vissuto una vita nella vecchia casa. Fu consigliata da E. R., vostra propagandista, d'iniziare per ciò una novena a San Giuseppe, che ci avrebbe pensato. Con quale risultato? Scattava il nono giorno di preghiere, che la bella notizia venne con casa a prezzo accettabile.

SPATOLA Graziella, Palermo – Quattro mesi fa mia nipote – diciotto anni – si operò di un tumore alla gamba. Non c'era più da temere, se non che alla visita di controllo risultò che il primo intervento non era riuscito e si doveva ripeterlo. Fu allora che diedi come un campanello d'allarme: «San Giuseppe, Santi tutti, prendetevi, prendetela per mano!». Risultò l'ancora di salvezza. A nuovi e ripetuti esami, fu scongiurato ogni ulteriore intervento. Grazie di tutto!

N. N., Trento – Spendo appena due parole, ma sentite, di gratitudine a S. Giuseppe per grazie multiple ottenute dalla bontà del gran Santo. A lui raccomando l'intera famiglia.

PETRETTO Paola, Sassari – Dal mese di agosto chiedevo a San Giuseppe che proteggesse mia madre, colpita da trombosi e minacciante almeno di star ferma a lungo se non sempre. Il caro Santo non ha fatto il suo

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



«Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie»

(Salmo 74)

STANSÙ Giacoma, Olanda – Consulto, anzi mi familiarizzo col Sacro Manto, libro efficace di preghiere in onore di S. Giuseppe, ricevendone grazie insperate d'ogni genere. Valga l'offerta che troverete, quale piccolo compenso per i vostri poveri.

GUADAGNINO Antonietta, Torino – Chi scrive è una devota di S. Giuseppe, che mi ha fatto più grazie, tra le quali scelgo e segnalo la collocazione di mia nipote in un ambiente e in un lavoro da lei vagheggiato. Ci benedica il caro Santo!

DOCIMO Piera, Rose – La vita è un dono di Dio del quale non abbiamo diritto esclusivo. Ed è la vita il motivo che mi fa tornare a voi, con rendimento di grazie anche a S. Giuseppe. Mi trovavo incinta del quarto figlio, prospettandosi e consigliandosi da alcuni o il parto cesareo o l'interruzione della gravidanza. S. Giuseppe consigliava per la vita, affidando tanto la mia quanto quella del nascituro alle mani di Dio e della sua Provvidenza sempre amorevole... Venne così alla luce Antonello (Mario Giovanni), aspettato ansiosamente dai tre fratellini rispettivamente di 6, di 5, di 3 anni, da papà, da tutti i parenti. Vorrei gridare al mondo – permettetemi ancora –: Non spegnete la vita nel seno materno... siamo strumenti di Dio, siamo nelle sue mani!

FICARDI Maria, Taranto – Puntavamo con fiduciosa attesa su una grazia ben importante, quando S. Giuseppe sempre largo "ex abundantia" ce ne ha elargite due. Mi sono detta con la sorella: Bisogna che anche noi largheggiamo con la nostra retribuzione! Ecco il motivo dell'offerta: per una borsa di studio intestata a nome nostro, Anna e Maria.

ANTONELLA N. N., Roma – Ho pregato tanto S. Giuseppe perché mi esaudisse e così è stato. Ho bisogno continuamente del suo aiuto. Come diffidare? La linea, la via è ben tracciata. Mi ci atterrò, anche migliorando la mia vita.

ADELLO Renzo e Rosy, Torino – A Rosy, mia moglie, era stata fatta una proposta di lavoro che l'avrebbe portata lontana da casa con un viaggio lungo e pericoloso per traffico e nebbia. Ci siamo rivolti, come sempre nelle difficoltà, a S. Giuseppe e dopo 15 giorni è giunta la notizia che le avevano assegnato un altro posto, vicino a casa e comodo da raggiungere anche con i mezzi pubblici. Abbiamo sempre confidato in S. Giuseppe invocandolo di cuore. Finora possiamo affermare che il nostro caro Patrono non ci ha mai lasciati delusi ogni volta che ci siamo rivolti a Lui.

Tutto questo abbiamo voluto esprimere per dovere di riconoscenza, per ringraziare e per far conoscere a tutti quanto sia grande la Sua intercessione. Inviamo come promesso un'offerta per un lettino.

MARTINO Antonio, S. Nicola Crissa – Ringrazio pubblicamente S. Giuseppe per una grazia ricevuta. Mia figlia doveva affrontare un intervento. Si è fatta coraggio, ha confidato e tutto è andato bene.

BONI Angelo, Seriate – Ho sistemato una situazione molto delicata. Tutto è andato a buon fine, come da comune desiderio, ma tutto questo anche e soprattutto con l'aiuto di San Giuseppe. È un gran Santo, facciamolo conoscere sempre di più!

MOLTENI Giuditta, Crevenna E. – Se non mi sono ridotta in carrozzina, e peggio – una brutta caduta minacciava, – lo devo all'intervento tempestivo del glorioso S. Giuseppe. Ho riportato solo la frattura a una vertebra, ma questo è poca cosa e passerà presto.

POZZI Fiorina, Genova N. – Da più di tre anni mia sorella era minacciata dallo sfratto, un grande incubo per chi ha vissuto una vita nella vecchia casa. Fu consigliata da E. R., vostra propagandista, d'iniziare per ciò una novena a San Giuseppe, che ci avrebbe pensato. Con quale risultato? Scattava il nono giorno di preghiere, che la bella notizia venne con casa a prezzo accettabile.

SPATOLA Graziella, Palermo – Quattro mesi fa mia nipote – diciotto anni – si operò di un tumore alla gamba. Non c'era più da temere, se non che alla visita di controllo risultò che il primo intervento non era riuscito e si doveva ripeterlo. Fu allora che diedi come un campanello d'allarme: «San Giuseppe, Santi tutti prendetevi, prendetela per mano!». Risultò l'ancora di salvezza. A nuovi e ripetuti esami, fu scongiurato ogni ulteriore intervento. Grazie di tutto.

N. N., Trento – Spendo appena due parole, ma sentite, di gratitudine a S. Giuseppe per grazie multiple ottenute dalla bontà del gran Santo. A lui raccomando l'intera famiglia.

PETRETTO Paola, Sassari – Dal mese di agosto chiedevo a San Giuseppe che proteggesse mia madre, colpita da trombosi e minacciante almeno di star ferma a lungo, se non sempre. Il caro Santo non ha fatto il suo

do, ha sentito la mia supplica e quella dei familiari, intervenendo nel miglior modo e restituendo all'ammalata una discreta salute.

REDAELLI Aurelio, Verano Br. – Tempo fa avevo chiesto le vostre preghiere, avendone urgente bisogno. Oggi torno a voi per ringraziarvi che S. Giuseppe ci ha ascoltati. Lode e gloria al glorioso e caro Santo!

GRASSA Marianna, Canada – Non c'era verso né via d'uscita per trovare un impiego a mia figlia, sempre disoccupata. Mi sono rivolta con fiducia a S. Giuseppe: ci offrisse un bandolo per non buttarci completamente nella disperazione. Così si venne a capo di tutto, il mistero è risolto e mia figlia è ora occupata.

MONTI Vittorina, Tonengo – Dopo sei anni di matrimonio la nostra unione – per quanto felice – conservava un velo di cupa mestizia. Permanevamo in due, la sola coppia. Era possibile che non venisse un terzo, un trait-d'union, un bambino? San Giuseppe, sollecitato – vinto dalle nostre insistenti preghiere, – finalmente si è piegato e ci ha messi in pienezza di gioia con una bambina a cui abbiamo messo il nome di Marika. Non vi piace?...

IANNUCCI Adele, Alghero – Elenco brevemente le quattro grazie ricevute per intercessione di San Giuseppe, mentre non so come ringraziarlo. Mio fratello e mia sorella sono scampati... miracolosamente a un incidente stradale. Un altro fratello ha superato felicemente un delicato intervento chirurgico, a cuore aperto... Mio nipote – da tempo disoccupato – ha trovato un lavoro stabile e decoroso. E finalmente, per concludere (non sembra vero), quel fratello operato al cuore – appena uscito dall'ospedale – è stato investito da una macchina, rimanendo illeso. Fatalità, destino... si direbbe! Grazie tutte che attribuiamo a San Giuseppe.

MALGAROTTO Silvana e Guglielmo, Venezia – Ci è nato un terzo nipotino, e in quali circostanze penose! Proviamo a riassumerle: parto prematuro di otto mesi con emorragia, che costringeva nostra nuora a ben quattro interventi con 20 ore di sala operatoria e abbondanti trasfusioni di sangue. La creaturina – David Maria – presentava gravissimi problemi polmonari per cui si temeva che non potesse sopravvivere. Malgrado le gravi difficoltà respiratorie e altri problemi per il bambino entrato da tre giorni in coma, il Signore, sebbene indegni, ci ha elargito il grande miracolo di salvare e la mamma (nostra nuora) e il bambino (David Maria), nostro nipotino. Riconosciamo l'intervento superiore di S. Giuseppe, che ha guidato tutto per vie prima oscure, che si sono mano a mano illuminate...

DI ROMA Gloria, Canada – Trovate un angoletto piccolo piccolo per ricantare a S. Giuseppe la sua protezione particolare a favore di mia moglie operata felicemente, sebbene con trepidazione.

BRUNI Ada, Taranto – Nel mese di marzo (1989) chiedevo alla vostra Comunità particolari preghiere affinché San Giuseppe mi ottenesse la grazia tanto desiderata. Nello stesso tempo attesi per tutto il mese alla recita del Sacro Manto, secondo il detto: «Aiutati che Dio ti aiuta!». La misericordia di Dio si è una volta di più manifestata, e benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi!

MANISCALCO Gina, Inghilterra – Mi è nata felicemente una nipotina alla quale abbiamo messo il nome di Francesca (Francesco d'Assisi o Francesca Romana non importa). I suoi santi protettori, con S. Giuseppe, la scortino per le vie difficili di questo povero mondo!

DETTORI Enrichetta, Nule - Ringrazio di cuore S. Giuseppe che mi ha aiutata a risolvere una questione che mi cagionava non poco dolore. Ricordatemi nelle vostre preghiere.

VARGIU Maria, Cagliari - Ringrazio S. Giuseppe perché ha guidato felicemente mio nipote fino a fargli conseguire un ottimo posto, frutto di un concorso superato con massimo punteggio.

BARRERI Cesarina, Torino - Dal profondo del cuore ringrazio vivamente San Giuseppe per grazia ricevuta. Senza il suo aiuto non sarebbe stato possibile. Dite al carissimo Santo – voi che abitate nella casa del Signore – che ho altre necessità non meno importanti.

BALSAMO Mario, Napoli - Spedisco l'offerta per più Messe – se possibile – che intendo mandare a ringraziamento di grazie ricevute. Ringrazio anche voi.

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Guido Matarrese – Sac. Maximo Mendez Galvan – Sac. Matthew Robert Weber – Sac. Nicola Minervini – Sac. Giampiero Mureddu – Sac. Roberto Rosina – P. Klaus Wiegers – Sac. Gianni Bergamaschi – Sac. Alfredo Moroni – Sac. Narciso Mandelli – P. Ralf Bertels – Mons. Raffaello Martinelli – Sac. Gaetano Cavallaro – P. Jorge Ricardo Sarsotti – P. Joseph Chinnayya – P. Josef Schweizer – Sac. Vittorio Tomassetti – Sac. Vito Fabian – Sac. Luigi Magnano – Sac. Aurelio Lurati – Sac. Marco Sciattella – P. Edgar Gorzjok – Sac. Giovanni Testa – Sac. Pasquale Silla – Sac. Rocco Sarubbi – P. Sandro Trabucchi – Fr. Ignaci Siluvai.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Battaglia Rosa Pellicanò, *Reggio Calabria* - Battiston Franca, *Bresso* - Beccari Vincenza, *Bologna* - Bellanca Giovanna, *Mussomeli* - Bellante Daria, *Firenze* - Bellezza Celestella, *Lanzo Torinese* - Bellifemine Filomena, *Cerignola* - Bellomo Francesco, *Marsala* - Beltrami Rina, *Peia* - Beninati Clorinda, *Palermo* - Bensi Gianfranco, *Roma* - Benzi Rosa, *Sergnano* - Bergamo Giuseppina, *Taio* - Bergamo Lina, *Tassullo* - Bertani don Luigi, *Roma* - Bertolino Silvana, *Torino* - Bertolotti Leonina, *Capergnanica* - Bertoni Teresa, *Varese Bizz.B* - Bianchi Anna, *Milano* - Bianchi Giannina, *Stresa* - Bianchi Natalina, *Roma* - Bianchi Tina, *Svizzera* - Biglione Pierina, *Sampeyre* - Biondi Bruna, *Roma* - Blengino Lucia, *Santuario Vic.* - Boero Anna Maria, *Torino* - Boero Sylviane, *Francia* - Boi Anna Ragagnin, *Pordenone* - Boito Mariuccia, *Rivamonte* - Bollini Anna, *Rho* - Bombardieri Anny, *Svizzera* - Bonamico Rosina Dollari, *Leonforte*- Bongiorno Carmelo e Maria, *Inghilterra* - Bongiovanni Anna, *Valdagno* - Boni Giuliano, *Bergamo* - Bono Francesca, *U.S.A.* - Bonomini Rita, *Moniga Garda* - Borgo Lidia, *Siderno Marina* - Borello Chiara, *Torre del Greco*- Borsetti Silvana, *Pedemonte S. Ric.* - Bortolasso Alessandro, *S. Zenone Ezz.* - Bosco Antonietta, *S. Bernardo Carm.* - Bosurgi Gaetana, *Reggio Calabria* - Botta Pasquale Maria, *Bianzè* - Bottari Francesca Puccio, *Palermo* - Bottino Ernanda, *Villata* - Bozzi Elena, *Segni* - Brahim Fethi, *Marsala* - Brau M. Antonia e Mario, *Alghero* - Bresciantini Graziella, *Villongo S. A.* - Brezzo Maria, *Badalucco* - Bricalli Sincletica, *Orio Litta* - Brun Albina, *Valdagno* - Brunetti Elisa, *U.S.A.* - Bruni Bruno, *Torre Melissa* - Bruno Elvira, *Nichelino* - Bruno Marisa, *Saluzzo* - Bruno Ninfa, *S. Caterina Vill.* - Bruschetta Gaetana, *Belmonte Mezzagno* - Brusciano Ernesta, *Secondigliano* - Bruzzone Carlo, *Masone* - Bruzzone Maria, *Genova Prà* - Bua M. Andreana, *Ala dei Sardi* - Buco Rosa, *Gradisca d'Isonzo* - Buff Titina, *Firenze* - Burello Antonina, *Catania* - Bussolon sr. Maria, *Viggiù* - Bussolon Velia - Svizzera - B.C.G., *Asti* - B.M.G., *Rieti.* Cannella Antonina Rizzo, *Valledolmo* - Capizzi Maria Ferrauto, *Serradifalco* - Capobianco Leonarda, *Sompensiere* - Capparelli Luisa, *S. Agata Sattiati* - Caprini Giuseppina, *Brescia* - Caprioglio Lorenzo, *Rosignano M.* - Capuano Maria, *Rose* - Caputo Lucia, *Belpasso* - Caradossi don Paolo, *Lutirano* - Carapellese Chiara, *Trani* - Carbonaro Lucia, *Belpasso* - Cardellini M. Grazia, *Roma* - Cardillo Alfia, *Punta Azzo* - Cardo Teresa, *Palermo Rocca* - Carfagnini Maria Pia, *Chieti* - Cargnito Anita, *Donnas* - Carini Maria, *Porticello* - Caristo Rosina, *Canada* - Carlino Maria Angela, *Campofelice di Rocc.* - Carminati Gabriella, *Osto Sotto* - Carnino Ferdinando, *Borgone Susa* - Carollo Alba, *Palermo* - Carollo Caterina, *Breganze* - Carraro Giuseppina, *S. Giovanni Gemini* - Caruso Aurora, *Catania* - Cagliero Elena Bovero, *Ermagnano* - Cailotto Anna, *S. Quirico* - Caione Elisa, *Venezia Mestre* - Cairo Luigina, *Marolfi* - Calacilra Angela, *Gela* - Calagna Luisa, *U.S.A.* - Calandea Maria, *Catania* - Calanducci Francesco, *Palagonia* - Calà Antonino, *San Catal-do* - Calà sr. Angela, *S. Teresa di Riva* - Caldarola Giulia, *Inzago* - Calgaro Antonio ed Elina, *Paganico* - Calì Carmela, *S. Cataldo* - Caltagirone M. Anna, *Casteltermini* - Calvi Giacinta Ranasco, *Chatillon* - Camella M. Anna, *Caltavuturo* - Caminada Ester, *Civenna* - Cammarata Domenica, *Capizzi* - Cammarata fam., *S. Cataldo* - Cammarata Giacomo, *Capizzi* - Campanale Giacomina, *Ruvo di Puglia* - Campione Santa, *Catania* - Campofreddo Maddalena, *Novi Ligure* - Canavesi Ambrogio, *Albino* - Cannata Venera Pandolfino, *Messina* - Coturri Ivalda, *Maggiano* - Cracolici Rosalia, *U.S.A.* - Crameri Rossi Bernardo, *Svizzera* - Crapella Giuseppina, *Tresivio* - Creazzi Maria, *Avio* - Creazzo Angelina, *Palmi* - Criniti Simone, *Firenze* - Crucitti Carmela, *Catanzaro Lido* - Crucitti Giovanni, *Guidonia* - Cuffaro Francesco, *Inghilterra* - Cupelli Carmela, *U.S.A.* - Cuscito Olga Pagano, *Vibo Valentia* - Cuti Rosalia, *Borgo Priolo* - Cutullè Giuseppina, *Canada* - Cuzzoni Elena Panico, *Caserta* - Cherchi Giuseppina, *Sassari* - Cherchi Maria, *Oristeri* - Chiappetta Carolina, *Cosenza* - Chiesa Vittorina, *Cuneo* - Chilini Luigi, *Civitacastellana* - Ciaceri Sara, *Asti* - Cipolla Antonietta, *Fara S. Martino* - Circelli G., *Canada* - Colasuonno Giuseppe, *Polo del Colle* - Corbertaldo Pietro, *S. Zenone Ezz.* - Colombo Rosina Sicilia, *Cirò Marina* - Coletto Maria Serafina, *Palermo* - Collotto Maria, *Prato* - Colombo Giannina, *Tombolo* - Colombo Giovanna, *Seregno* - Colombo Marina, *Costamasnaga* - Comi Gaspare, *Maresso* - Compagnoni Rosa, *Svizzera* - Conciatori Anna, *Alta* - Conti Valeria, *S. Donnino* - Cordella sr. M. Donata, *Roma* - Cortenova Enrica, *Milano* - Corseddu Ignazia, *Ozieri* - Costa Graziella, *Terralba* - Costantino Calogera, *Valledolmo* - Caruso Maria, *Germania.*

ATTENZIONE!

Ancora una volta preghiamo gli associati italiani di non mettere valuta libera nelle lettere. Non sono sicure, neanche le raccomandate! È inutile che cerchino di nascondere le somme in fogli di carta carbone o carta argentata. Tutte le lettere che contengono valori vengono regolarmente aperte e manomesse. Si salvano soltanto gli assegni, e anche questi non sempre.

E se si fa reclamo alle poste (come abbiamo fatto più volte) rispondono che sono "punibili" non i "ladri" delle poste, ma quelli che mettono denaro nelle lettere, anche in quelle raccomandate.

Perciò preghiamo di usare soltanto ed esclusivamente i nostri moduli di conto corrente postale N° 413005, intestati alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, e che noi usiamo unire nei bollettini mensili della Santa Crociata. Si possono usare anche i moduli in bianco che si trovano negli Uffici Postali, avendo cura di mettere il nostro numero di ***CCP. 413005,*** *con la dicitura "Pia Unione del Transito di S. Giuseppe" Roma.*

Per le lettere che vengono dall'estero è un altro discorso: queste lettere in genere non vengono manomesse, e il motivo è chiaro. Gli associati svizzeri, invece, possono usare liberamente e sicuramente i moduli di conto corrente postale N° 69-2288-5 a noi intestati e che usiamo unire ad ogni numero della Santa Crociata.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *3.560*.

BORSE DI STUDIO

MAGGIO '90 - Abete Elda, a nome proprio – Arcuri Assunta, a nome + Bitonti Giovanni – Benevenuta Delfino, a nome proprio – Bianchi Enrica, a nome Stellisano Marco – Caminada Ester, a nome proprio – Corradino Pieralda, a nome proprio – De Giorgi Gabriella, a nome proprio – Di Giovanni Rosa, a nome proprio – Galati Vittoria, a nome suo e di Caterina – Guerra Maria, a nome Guerra Maria e Devoti – Mameli Salvatore, a nome proprio – Marcosanti Adriana, a nome Marcosanti Amalia – Mazza Giuliana, a nome proprio – Morini Tatiana, a nome + Morini Elide e + Sabattini Mario – Mura Elena, a nome proprio – Russo Mattea, a nome proprio – Salvemini dr. Corrada, a nome Corradina.

LETTINI

FEBBRAIO '90 - De Vito Francesco Mario, a nome proprio – Debernardi Caterina, a nome proprio – Della Foglia Maddalena, a nome Canziani Giuseppina – Di Bianco Biagia e Rosa Alfieri, a loro nome – Famà Concettina, a nome + Sebastiano, + Maria e + Antonio Famà – Farneti Maria, a nome + Cammarota Giuseppe – Fazio Felicia, a nome Giuseppina Ingianna – Fontana Virginia, a nome Antonio – Gerlini Elisa, a nome Sponchioni Danilo – Ghitti Virginia, a nome Ghitti Pietro – Giovenale Rinuccia, a nome proprio – Grazioli Luigia, a nome Giuseppe – Grion Maria, a nome proprio – Iametti Angelina, a nome proprio – Lago Giuseppina, 2 lettini a nome proprio - Lombardo Antonia, a nome proprio – Macobatti sr. Isidora, a nome + Agata – Malberti Pinuccia, a nome + Ravasi Ersilia – Malvestiti Rosa, a nome + Gambirasio Angelo – Mancuso Castrense, a nome proprio – Margiotta Giuseppina, a nome + De Pasquale Bartolomeo – Moratelli Gemma, a nome Lucia – Moretti Vittoria, a nome proprio – Motterlini Albina, a nome + Nebuloni Tarcisio – Mudu Luciana, a nome Andrea – Nippolo Eleonora, a nome fam. Nippolo – Pallavidini Giuseppina, a nome Sisti Franco – Pestilli fam., a nome Donata – Pisati Rosangela, a nome + Maria e + Rosa – Poletti Maria, a nome proprio – Puglia Maria, a nome anime del Purgatorio – Radaelli Regina, a nome proprio – Rizzi Rosina, a nome Rizzi Gianmario – Sanna Anna e Tavera Giuseppe, a loro nome – Scalet Virginia, a nome + Vittore e + Carmine – Segreto Carmelina, a nome + Spiccia Michele – Siddi Pinuccia, a nome + Scintu Giovanni – Squaratti Maria, 2 lettini a nome Clementina ed Evaristo – Toniolo Renata, a nome + Luciano – Toscano Rosetta, a nome Salvatore – Valtolina Angela, a nome + Rosario.

MAGGIO '90 - Amaddeo Domenico, a nome Galtieri Giuseppe – Barmina Itria, a nome proprio – Bassi Pietro, a nome proprio – Binetti Patrizia, a nome + Cesare, + Amabile, + Alberto e + Matilde – Bosi Nerina, a nome Bosi Giorgio – Calvi Grazia, a nome Edmondo ed Emilia Calvi – Canna Anna Maria, a nome Paggi Claudia – Castiglioni Renato, a nome Nicoletta e Carlo – D'Abruzzo Maria, a nome Gabriella – Dalmasso Maria, a nome proprio – Forloni Luigia, a nome Luigi e Davide – Franzino Elena, a nome + Tocci Marco – Galati Maria Rosa, a nome Michele e Maria Rosa Galati – Giuliani Giuseppina, a nome proprio e Di Giuliani Carmelina – Gritti Rosa Gina, a nome + Alessandro e + Rosa – Lago Giuseppina, a nome Riccardo – Lattuada Luigi, a nome proprio – Lecis Maria, a nome proprio – Leta Francesca, in onore di Papa Giovanni – Masia Vera, a nome proprio – Mezzasalma Giuseppe, a nome + Guerrieri Vincenzo – Nicoletti Emilia, a nome famiglia Scarapicchia – Parmesani Mario e Menta, a nome Corrado – Pedretti Elisa, a nome Rachele – Pellanda A. Maria e Guazzo Vitt., a nome + Guazzo Lidia – Querqui Carmela, a nome + Querqui Ercole – Santini Giulia, a nome Giulia, Amedeo, Osvaldo e Marina – Sartori Anna, a nome proprio – Scolafurru Giovanna, a nome proprio – Seprano Ada e Consolata, a nome Caffio Francesco – Serci Elvira, a nome proprio – Sorce Grazia, 2 lettini a nome proprio e a nome Nucera Vincenzo – Sparagna Mary, a nome + Sacchi Paolo – Sperandini Enrica, a nome Gerardo e Renzo – Surico Vita Maria, a nome + Giovanni – Testoni Elmina, a nome Consilia e Piero – Zeni Adele, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

LUGLIO '90 - Capraro Camilla – Capraro Danila – Capraro Lia – Cosentino Francesco – Gabriele – Gessica – Iacobucci Stefano – Iannello Cristina – Luca – Manuela – Marcellini Massimo – Marino Piervalentino – Muroni Mariantonietta – Palermo Paola – Pisano Claudia – Pisanu Francesco – Pischedda Eleonora – Rubino Anna Sofia.

AGOSTO '90 - Amati Paola – Baldi Giulia – Bedin Timothy – Buscemi Giuseppe – Buscemi Salvatore – Cauttiero Gianluca – Cautiero Roberto – Chiarelli Vincenzo – Coppo Marco – Cristian – De Maria Livia – Deidda Diego – Di Blasi Jacqueline – Dominici Caterina Rosi – Eleonora – Enrico Giuseppe – Giuseppe – Haloissa Elaine – Haloissa Jessica – Jenny – Leoni Emanuele – Maria Luisa – Miriam – Morea Graziana – Novara Michela – Pedretti Miriam – Rapisarda Luigi Francesco – Rapisarda Marcella Francesca – Rosanna – Sabrina – Sasso Matteo – Sechi Nicoletta – Spagnoletti Giovanni – Stefania – Teresa – Viola Vasco – Zampanti Monica – Zampanti Rosaria.

SETTEMBRE '90 - Agazzi Claudia – Agazzi Silvio – Alessandro – Alessio – Amos Giuseppe – Bonatti Davide – Bugija Paul – Carvell Kimberly – Cea Massimo – Cea Rocco – Colombo Martina – D. Adam – Del Col Nadia – Del Col Roberto – Elisa – Emma – Even – Floris Maria Francesca – Gianetto Andrea – Gianetto Laura – Giannopolo Francesco – Mangili Andrea – Mangili Daniela – Mangili Monica – Manuel – Marco – Mari Alda – Martina – Mazzoleni Domenico – Mazzoleni Samuele – Michela – Nasta Teresa – Paratico Selene – Pratissoli Linda – Pratissoli Miriam – Quaresmini Francesca – Rocca Rosanna – Rosella – Rotellini Marco – Salvatore – Zrihen Michael Daniel.

NELLA PACE DEL SIGNORE

OTTOBRE '90 - Adami Costantina Orsi – Agostini Giuseppe – Agostini Maria – Aguzzoli sr. Rosanna – Audisio Lucia – Avallone Maria – Baratto Alessandra Scotoni – Beltrame Santo – Bernasconi Giuseppina v. Maroni – Bertani Teresa – Bertolas Laura v. Zappini – Biffi Celestino – Boasso Francesco – Bolognese Mario – Borghese Concetta – Bottriga Giuseppina – Brovelli Ersilia – Buttiglione Antonio – Camarda Giuseppe – Carnevale Luigi – Caserotti Mario – Cieri Enrico – Cinchetti Amabile – Colombo Adelaide – Costantino sr. Giuseppina – Crivelli sr. Caterina – D'Aversa Cosima – Di Stefano Rosaria – Fedele sr. Maria Eugenia – Ferrari Maria v. Perbellini – Ferrero Bartolomeo – Finazzi Norma – Framingheddu Caterina – Fumagalli Maria – Galimberti Edo – Geniosi Gennaro – Giurdanella Provvidenza – Grasso Crescenzo – Greco Pietro – Guida Maria Feola – Imperial Pietro – Inversini Margherita – Leogrande Vita Azzollini – Leva Rosina – Lo Baido Maria – Machi Antonietta – Mallone Grazia – Mariggiò Cosima – Marrocco Maria Antogiovanni – Marzi Lida Beccati – Merlo Luigia – Monsorno Ambrosina – Nicolosi Serafina – Pacchioni Maria – Panigati Guido – Parodi Angela Vario – Pilati Paola – Pitscheider Elisa – Polverani Roberto – Porchiazzo Rosa – Povoleri Jone – Pravettoni Enrica – Procopio Clementina – Quaglia Maria Marino – Riva Elisa v. Delvecchio – Rizzuto Maria – Romani Francesco – Rossetti sr. Maria – Sacci Francesca – Sardello Salvatore – Sassano Maria Gerardi – Satta Francesco – Scintu sr. Chiara – Sorbara Ada – Sottara Angela – Sottara Teresa – Spanò Giuseppe – Sparro sr. Geppina – Spezzatti Maria – Trotta Leonarda – Ungaro Anna – Vignali Maria.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta].



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth

di Domenico Volpi

È la vita di S. Giuseppe narrata con stile facile e popolare. È un incontro con un «UOMO» vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 12.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18.30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 18.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.500



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma
tel. 06/37.23.198
Anno 78°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 4
APRILE
1991

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55